

34

BIBLIOTECA
PROVINCIALE
Ente
D'Errico
1923
MATERA

V I T E
DE' PIU' ECCELLENTI
PITTORI SCULTORI ED ARCHITETTI
SCRITTE DA

GIORGIO VASARI

PITTORE E ARCHITETTO ARETINO

*Edizione arricchita di Note oltre quelle dell' Edizione
Illustrata di Roma.*

TOMO VII. ED ULTIMO.



FIRENZE MDCCLXXII.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani
Con Approvazione.

Ad istanza di Tommaso Masi, e Compagni di Livorno

INTRODUZIONE

AL TOMO SETTIMO.



Cco che finalmente, la Dio mercè condotta a aviamo al suo termine questa nostra Ristampa, e soddisfatto nel miglior modo, e più sollecito, che ci è stato possibile, all' intrapreso impegno per la continuazione della medesima; onde speriamo, che tutti gli amatori delle belle Arti, che ne erano desiderosi, ne siano restati contenti, e che ci abbiano inoltre, per loro bontà compatiti per quelle involontarie mancanze accadute nel lungo corso di questa Istoria; alcune delle quali nella passata Introduzione al Tomo VI. anco per qualche schiarimento al Lettore, accennammo, come era ben di dovere.

Resta ora a noi il contento di avere dal canto nostro con questa nuova Edizione, estesa maggiormente, e sempre più promulgata, la grand' opera dell' Immortale Vasari; contro di cui possono dire quanto vogliono gli accecati da propria passione, che nonostante ella sarà sempre dagli uomini di maggior senno considerata degna di universale stima, e riconoscenza.

Godiamo intanto di aver così contribuito in qualche maniera al desiderabile proseguimento di quella gloria, ed utile grandissimo, che nei passati tempi hanno apportato alle Città le belle Arti; ed in singolar modo, quando i Giovani incoraggiati dalla protezione de' Grandi, vi applicarono con fervente studio quel bel talento, con cui ad alcuna di esse si sentirono da natura portati.

E come niuno si deve credere, che di sì nobili talenti

lenti siano al tempo presente spento, per dir così il seme, che però tali Giovani, che ne son corredati, sopravverranno, come già si disse in altra simile nostra introduzione, per la lettura di queste Vite incitati dall' esempio di tanti Uomini Illustri sortiti per ogni dove singolarmente dalla nostra Italia, e in grandissimo numero dalla Patria nostra, e che anch' essi lungi dalla mediocrità, che fa torto all' Arte, e a se medesimi, tenghin di mira quel più eccellente grado di perfezione col quale solo si formano i veri Maestri, nè mai disanimandosi per qualche non curanza de' Grandi, (che mai sarà universale nella nostra Italia) e che in certa maniera vi tirerebbe alla totale distruzione le belle Arti quanto l' antica invasione dei Vandali; pure in tal caso la virtù loro troverà sempre luogo altrove da esservi gloriosamente riconosciuta, accolta, e premiata.

Perciò legghino pur queste vite, e troveranno, che certamente la maggiore, e miglior parte degli uomini che tra lo splendore di queste nobilissime Arti han maggiormente spiccato, son quelli appunto regolarmente, che ad onta della povertà, e della mancanza di protezione, e di ajuto ne' loro studj, e principj, anzichè scoraggiarsi, vieppiù animati dall' amore ai medesimi, aumentarono il fervore di lor carriera, dimodochè in tal guisa giunsero anco di buon' ora, a gustarne il frutto, e ad essere altamente, non solo apprezzati, e premiati dai Grandi; ma altresì dai Monarchi medesimi desiderati onorati, ed arricchiti, del che ne aviamo fino al presente gli esempi.



LIBRARY OF THE
MUSEUM OF ART AND HISTORY
OF THE CITY OF GENOVA



TIZIANO DA CADORE
PITTORE.

Tom. VII. c. I.

N. I



D E L L E
VITE DEI PITTORI

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI

PITTORE ARETINO.

P A R T E V I I .

XXXXXXXXXX

DESCRIZIONE DELL' OPERE

D I

TIZIANO VECCELLI

DA CADORE PITTORE.



Essendo nato Tiziano in Cadore piccol castello, (1) posto in sulla Piave, e lontano cinque miglia dalla chiusa dell' Alpe, l' anno 1480. della famiglia de' Veccelli in quel luogo delle più nobili; pervenuto all' età di dieci anni con bello spirito, e prontezza d' ingegno, fu mandato a Venezia in casa d' un suo zio cittadino onorato; il quale veggendo il putto molto inclinato alla pittura

Tom. VII. A
Nel compendio delle vite de' pittori Veneri posto avanti alla
Descrizione di tutte le pubbliche pitture della Città di Venezia stampata

Nascita di Tiziano onorata

*Posso sotto Gian
Bellino.*

Imitò Giorgione.

tura, lo pose con Gian Bellino pittore, in quel tempo eccellente, e molto famoso, come s'è detto. Sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mostrò in breve essere dotato dalla Natura di tutte quelle parti d'ingegno, e giudizio, che necessarie sono all'arte della pittura. E perchè in quel tempo Gian Bellino, e gli altri pittori di quel paese, per non avere studio di cose antiche, usavano molto, anzi non altro, che il ritrarre qualunque cosa facevano, dal vivo, ma con maniera secca, cruda, e stentata; imparò anco Tiziano per allora quel modo. Ma venuto poi l'anno circa 1507. Giorgione da Castelfranco, non gli piacendo in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere più morbidezza, e maggiore rilievo con bella maniera; usando nondimeno di cacciarsi avanti le cose vive, e naturali, e di contraffarle, quanto sapeva il meglio, con i colori, e macchiarle con le tinte crude, e dolci, secondo, che il vivo mostrava, senza far disegno; tenendo per fermo, che il dipignere solo con i colori stessi, senz'altro studio di disegnare in carta, fosse il vero, e miglior modo di fare, ed il vero disegno. Ma non s'accorgeva, che egli è necessario a chi vuol bene disporre i componimenti, ed accomodare l'invenzioni, ch'è fa prima in più modi differenti, di porle in carta, per vedere come il tutto torna insieme. Conciosiacchè l'idea non può vedere, ne immaginare perfettamente in se stessa l'invenzioni, se non apre, e non mostra il suo concetto a gli occhi corporali, che l'ajutino a farne buon giudizio; senza che pur bisogna fare grande studio sopra gl'ignudi, a volerli intendere bene, che non vien fatto, nè si può senza

para quivi nel 1733. si trova, che Tiziano nacque in Piave piccolo Castello ne' confini del Frioli capo di sette comuni di Cadore. Fu della famiglia Veccelli, d'onde uscì S. Tiziano vescovo d'Oderzo secondo la comune opinione.

senza mettere in carta. Ed il tenere, sempre che altri colorisce, persone ignude innanzi, ovvero vestite, è non piccola servitù. Laddove, quando altri ha fatto la mano, disegnando in carta si vien poi di mano in mano con più agevolezza a metter in opera disegnando e così facendo pratica nell'arte, si fa la maniera, ed il giudizio perfetto, levando via quella fatica, e stento, con che si conducono le pitture, di cui si è ragionato di sopra; per non dir nulla, che disegnando in carta si viene a empier la mente di bei concetti, e s'impara a fare a mente tutte le cose della Natura, senza avere a tenerle sempre innanzi, o ad avere a nascere sotto la vaghezza de' colori lo stento del non sapere disegnare, nella maniera che fecero molti anni i pittori Veneziani, Giorgione, il Palma, il Pordenone, ed altri che non videro Roma, ne altre opere di tutta perfezione. Tiziano dunque veduto il fare, e la maniera di Giorgione, lasciò la maniera di Gian Bellino, ancorchè vi avesse molto tempo consumato, e si accostò a quella; così bene imitando in breve tempo le cose di lui, che furono le sue pitture tal volta scambiate, e credute opere di Giorgione, (1) come si dirà. Cresciuto poi Tiziano in età, pratica, e giudizio, condusse a fresco molte cose, le quali non si possono raccon-

Condusse molte opere, che furono pigliate per di Giorgione.

A 2

111 Il Cavalier Ridolfi part. 1. a c. 137. dice di Tiziano, che alterò la maniera, quando vide il miglioramento di Giorgione; e aggiunge: Errando nondimeno il Vasari, facendolo suo discepolo &c. poi che Tiziano era di pari età, e allevato con esso lui nella casa di Gio. Bellino. Ma come si vede da questa vita, il Vasari non ha mai detto, che Tiziano fosse discepolo, ma bensì imitatore della maniera di Giorgione. Ne sussiste eziandio la ragione, che adduce il Vasari dell'essere stati ambedue condiscipoli del Bellino, essendoci molti esempi anche in altre arti, e nelle scienze medesime, di chi è stato maestro d'un suo condiscipolo. Forse il Ridolfi si fondò su le parole del Vasari nella fine della vita di esso Giorgione, dove dice essere restati di lui due eccellenti creati, cioè fra Bastiano del Piombo, e Tiziano. Ma quivi per creato intende il Vasari, che dalle sue pitture prendesse la maniera del colorire.

contare con ordine, essendo sparse in diversi luoghi. Basta, che furono tali, che si fece da molti periti giudizio, che dovesse, come poi è avvenuto, riuscire eccellentissimo pittore. A principio dunque, che cominciò a seguitar la maniera di Giorgione, non avendo più che diciotto anni, fece il ritratto d' un gentiluomo da Ca Barbarigo amico suo, che fu tenuto molto bello, essendo la somiglianza della carnagione propria, e naturale, e sì ben distinti i capelli l' uno dall' altro, che si conterebbono: come anco si farebbono i punti d' un giubbone di raso inargentato, che fece in quell' opera. Insomma fu tenuto sì ben fatto, e con tanta diligenza, che se Tiziano non vi avesse scritto in ombra il suo nome, sarebbe stato tenuto opera di Giorgione. Intanto avendo esso Giorgione (1) condotta la facciata dinanzi del fondaco de' Tedeschi, per mezzo del Barbarigo furono allogate a Tiziano alcune storie, che sono nella medesima sopra la Merceria. Dopo la quale opera fece un quadro grande di figure simili al vivo, che oggi è nella sala di Messer Andrea Loredano, che sta da S. Marcuola, nel qual quadro è dipinta la nostra Donna, che va in Egitto in mezzo a una gran bosaglia, e certi paesi molto ben fatti, per avere dato Tiziano molti mesi opera a fare simili cose, e tenuto perciò in casa alcuni Tedeschi eccellenti pittori di paesi, e verzure. (2) Similmente nel bosco di detto quadro fece molti animali, i quali ritrasse dal vivo, e sono veramente naturali, e quasi vivi. Dopo in casa di M. Giovanni d' anna gentiluomo, e mercante Fiam-

*Paesi eccellenti
di Tiziano.*

111 Tra queste storie è una Giuditta, che il Vasari tom. 3. a c. 52. descrive e attribuisce a Giorgione, mal a proposito. ce n' è una stampa intagliata dal Piccini, ma il Sig. Zannetti eruditissimo custode della libreria di S. Marco di Venezia prepara una serie di stampe ricavate dalle pitture fatte sulle facciate de' palazzi, e delle case di quella Città. dove sarà questa Giuditta meglio intagliata.

122 Perciò non vi è stato chi abbia fatti più bei paesi di lui.

Fiammingo, suo compare, fece il suo ritratto, che par vivo; ed un quadro di *Ecce Homo*, con molte figure, che da Tiziano stesso, e da altri è tenuto molto bell' opera. Il medesimo fece un quadro di nostra Donna, con altre figure come il naturale, d' uomini, e putti, tutti ritratti dal vivo, e da persone di quella casa. L' anno poi 1507. mentre Massimiliano Imperadore faceva guerra ai Veneziani, fece Tiziano, secondo che egli stesso racconta, un angelo Raffaello, Tobia, (1) e un cane nella chiesa di S. Marziliano, con un paese lontano; dove in un boschetto S. Gio. Batista ginocchiato sta orando verso il cielo, donde viene uno splendore, che lo illumina. E questa opera si pensa, che facesse innanzi, che desse principio alla facciata del fondaco de' Tedeschi; nella quale facciata non sapendo molti gentiluomini, che Giorgione non vi lavorasse più, nè che la facesse Tiziano, il quale ne aveva scoperto una parte; scontrandosi in Giorgione, come amici si rallegravano seco, dicendo, che si portava meglio nella facciata di verso la Merceria, che non aveva fatto in quella, che è sopra il canal grande; della qual cosa sentiva tanto sdegno Giorgione, che infino che non ebbe finita Tiziano l' opera del tutto, e che non fu notissimo, che esso Tiziano aveva fatta quella parte, non si lasciò molto vedere; e da indi in poi non volle, che mai più Tiziano praticasse, o fosse amico suo.

*Giorgione si
sdegnò con lui,
perchè si vide
passare.*

L' anno appresso 1508. mandò fuori Tiziano in stampa di legno il trionfo della Fede, con una infinità di figure, i primi Parenti, i Patriarchi, i Profeti, le Sibille, gl' Innocenti, i Martiri, gli Apostoli, e Gesù Cristo in sul trionfo, portato da' quattro Evangelisti, e da' quattro Dottori, con i SS. Confessori dietro nella

*Disegno del
trionfo della
Fede.*

111 E' intagliato da Andrea Zucchi, che ha intagliato molte cose di Tiziano, ma le sue stampe non sono apprezzate, quanto quelle di Valentino la Febre.

*Detto pi fra Ba-
stiano del Pion-
bo.*

nella quale opera mostrò Tiziano fierezza, bella maniera, e sapere tirar via di pratica. E mi ricordo, che fra Bastiano del Pionbo, ragionando di ciò, mi disse, che se Tiziano in quel tempo fosse stato a Roma, e avesse veduto le cose di Michelagnolo, quelle di Raffaello, e le statue antiche, e avesse studiato il disegno, avrebbe fatto cose stupendissime, vedendosi la bella pratica, che aveva di colorire, e che meritava il vanto di essere a' tempi nostri il più bello, e maggiore imitatore della Natura nelle cose de' colori: che egli avrebbe nel fondamento del gran disegno aggiunto all' Urbinato, e al Bonarrotto. Dopo condottosi Tiziano a Vicenza, dipinse a fresco sotto la loggetta, dove si tiene ragione all' udienza pubblica, il giudizio di Salomone, che fu bell' opera. Appresso tornato a Venezia dipinse la facciata de' Grimani, e in Padoa, nella chiesa di Santo Antonio, alcune storie, pure a fresco, de' fatti di quel Santo: ed in quella di Santo Spirito fece in una piccola tavoletta un S. Marco (1) a sedere in mezzo a certi Santi, ne' cui volti sono alcuni ritratti di naturale, fatti a olio con grandissima diligenza; la qual tavola molti hanno creduto, che sia di mano di Giorgione. Essendo poi rimasta imperfetta per la morte di Giovan Bellino nella sala del gran Consiglio una storia, dove Federigo Barbarossa alla porta della chiesa di S. Marco sta ginocchioni innanzi a Papa Alessandro III. che gli mette il piè sopra la gola; la fornì Tiziano, mutando molte cose, e facendovi molti ritratti di naturale di suoi amici, ed altri; onde meritò da quel Senato avere nel fondaco de' Tedeschi un ufizio, che si chiama la Senferia, che rende trecento scudi l'anno; il quale ufficio hanno per consuetudine que' Signori di dare al più eccellente pittore della loro Città, con

*Ebbe un ufficio
dal Senato.*

Il Questo S. Marco è ora nella Sagrestia della Chiesa della Salute, ed è ben conservato.

con questo, che sia di tempo in tempo obbligato a ritrarre, quando è creato, il Principe loro, o sia il Doge, per prezzo solo di otto scudi, che gli paga esso Principe; il quale ritratto poi si pone in luogo pubblico per memoria di lui nel palazzo di S. Marco. Avendo l'anno 1514. il Duca Alfonso di Ferrara fatto acconciare un camerino, e in certi spartimenti fatto fare dal Dossio pittore Ferrarese istorie di Enea, di Marte, e Venere; e in una grotta Vulcano con due fabbri alla fucina; volle, che vi fossero anco delle pitture di mano di Giovan Bellino, il quale fece in un'altra faccia un tino di vin vermiglio con alcune Baccanti intorno, sonatori, satiri e altri maschi, e femmine inebriati, e appresso un Sileno tutto ignudo, e molto bello, a cavallo sopra il suo asino, con gente attorno, che hanno piene le mani di frutta, e d' uve; la quale opera in vero fu con molta diligenza lavorata, e colorita, in tanto che è delle più belle opere, che mai facesse Giovan Bellino, sebbene nella maniera de' panni è un certo che di tagliente, (1) secondo la maniera Tedesca, ma non è gran fatto, perchè imitò una tavola d' Alberto Duro Fiammingo, che di quegli giorni era stata condotta a Venezia, e posta nella chiesa di S. Bartolommeo, che è cosa rara, e piena di molte belle figure fatte a olio. Scrisse Gian Bellino nel detto tino queste parole:

*Opera fatta al
Duca di Fer-
rara da Gio.
Bellino.*

Joannes Bellius Venetus p. 1514.
la quale opera non avendo potuta finire del tutto, per esser vecchio, fu mandato per Tiziano, come più eccellente di tutti gli altri, acciocchè la finisse. Onde egli essendo desideroso d' acquistare, e farsi conoscere, fece

Il credo, che questo Baccanale sia nel palazzo Panfili, corrispondendo in tutto con la descrizione, che ne fa qui il Vasari.

fece con molta diligenza due storie, (1) che mancavano al detto camerino. Nella prima è un fiume di vino vermiglio, a cui sono intorno cantori e sonatori, quasi ebbri, e così femmine, come maschi; ed una donna nuda, che dorme, tanto bella, che pareva viva insieme con altre figure, e in questo quadro scrisse Tiziano il suo nome. Nell' altro, che è contiguo a questo, e primo, rincontro all' entrata, fece molti amorini, e putti belli, e in diverse attitudini, che molto piacquero a quel Signore. Siccome fece anco l' altro quadro: ma fra gli altri è bellissimo uno di detti putti, che piscia in un fiume, e si vede nell' acqua, mentre gli altri sono intorno a una base, che ha forma d' altare, sopra cui è la statua di Venere, con una chiocciola marina nella man ritta, e la grazia e bellezza intorno, che sono molto belle figure, e condotte con incredibile diligenza.

Similmente nella porta d' un armario dipinse Tiziano dal mezzo in su una testa di Cristo maravigliosa, e stupenda, a cui un villano Ebreo mostra la moneta di Cesare; (2) la quale testa, e altre pitture di detto camerino, affermano i nostri migliori artefici, che sono le migliori, e meglio condotte, che abbia mai fatto Tiziano; e nel vero sono rarissime; onde meritò essere liberalissimamente riconosciuto, e premiato da quel Signore; il quale ritrasse ottimamente con un braccio sopra un gran pezzo d' artiglieria. Similmente ritrasse la Signora Laura, che fu poi moglie di quel Duca, che è opera stupenda. E di vero hanno gran forza i doni

¹¹¹ Questi due quadri vanno in stampa intagliati in rame uno dedicato al Signor D. Fabio della Corgna da Gio. Andrea Podestà Genovese, l' altro al Sig. Cavalier Cassiano del Pozzo dal medesimo Podestà nel 1636.

¹²¹ Il Cristo della moneta, che così si chiama questo quadro famosissimo, è passato dalla galleria del Duca di Modona in quella del Re di Polonia.

doni in coloro, che s' affaticano per la virtù, quando sono sollevati dalle liberalità de' Principi. Fece in quel tempo Tiziano amicizia con il divino messer Lodovico Ariosto, e fu da lui conosciuto per eccellentissimo pittore, e celebrato nel suo Orlando furioso.

..... E Tizian, che onora

Non men Cadore, che quei Venezia, e Urbino.

Tornato poi Tiziano a Venezia, fece per lo suocero di Giovanni da Castel Bolognese, in una tela a olio, un pastore ignudo, e una foresta che gli porge certi flauti, perchè suoni, con un bellissimo paese; (1) il qual quadro è oggi in Faenza in casa del suddetto Giovanni. Fece appresso nella chiesa de' Frati minori, chiamata la Ca grande (2) all' altar maggiore in una tavola la nostra Donna, che va in cielo, e dodici Apostoli a basso, che stanno a vederla salire. Ma quest' opera, per essere stata fatta in tela, e forse mal custodita, si vede poco. Nella medesima chiesa alla cappella di quelli da Ca Pefari, fece in una tavola la Madonna col figliuolo in braccio, (3) un S. Piero, ed un S. Giorgio, e attorno i padroni ginocchioni, ritratti di naturale; in fra' quali è il Vescovo di Basso, e il fratello, allora tornati dalla vittoria, che ebbe detto vescovo contra i Turchi. Alla chiesetta di S. Niccolò nel medesimo convento fece in una tavola S. Niccolò, S. Francesco, Santa Caterina, e S. Sebastiano ignudo, ritratto dal vivo, e senza artificio niuno che si veggiasse essere stato usato in ritrovare la bellezza delle gambe, e del torso; non vi essendo altro, che quanto vide nel naturale, di maniera che tutto pare stampato dal vivo,

Tom. VII.

B

vo,

¹¹¹ Questo quadro fu intagliato da V. la Febre.

¹²¹ Chiesa de' Padri Conventuali.

¹³¹ Nella medesima Chiesa il Barri nel suo Viaggio pittorresco a c. 30. pone una tavola della Concezione di Maria Vergine del medesimo Tiziano, e non fa parola di questa con S. Pietro, e S. Giorgio.

Altre opere fatte per diversi.

vo, così è carnoso, e proprio, ma contuttociò è tenuto bello: come è anco molto vaga una nostra Donna col putto in collo, la quale guardano tutte le dette figure; l'opera della quale tavola fu dallo stesso Tiziano disegnata in legno, (1) e poi da altri intagliata, e stampata. (2) Per la chiesa di Santo Rocco fece, dopo le dette opere, in un quadro, Cristo con la croce in spalla, e con una corda al collo tirata da un Ebreo; la qual figura, che hanno molti creduta, che sia di mano di Giorgione, è oggi la maggior divozione di Venezia, ed ha avuto di limosine più scudi, che non hanno in tutta la loro vita guadagnato Tiziano, e Giorgione.

Chiamato a Roma dal Bembo, non v'andò da Urbino, ed altri; andò tanto menando Tiziano la cosa d'oggi in domani, che morto Leone, e Raffaello l'anno 1520. non v'andò altrimenti. Fece per la chiesa di Santa maria Maggiore in un quadro un S. Giovan Batista (3) nel deserto fra certi sassi: un Angelo, che par vivo, e un pezzetto di paese lontano, con alcuni alberi sopra la riva d' un fiume molto graziosi. Ritrasse di naturale il Principe Grimani, ed il Loredano, che furono tenuti mirabili; e non molto dopo il Re Francesco, quando partì d'Italia, per tornare in Francia. E l'anno, che fu creato Doge Andrea Gritti, (4) fece Tiziano il suo ritratto; che fu cosa.

111 Fu questa tavola intagliata da V. le Febre ad acqua forte. Oltre i Ss. nominati dal Vasari, v'è S. Pietro, e S. Antonio, e tutti son posti rasente a un muro curvo, e rovinato in cima; ma la stampa in legno, che qui nomina il Vasari è in grande, e senza la Madonna; e l'intaglio è d' Andrea Andreani.

121 Questo quadro è stato dal Vasari tom. 3. a c. 33. attribuito a Giorgione per sbaglio, come ho osservato nelle note.

131 Si trova intagliato da V. le Febre.

141 L'anno in cui fu eletto Doge di Venezia Andrea Gritti fu il 1523.

cosa rarissima, in un quadro, dove è la nostra Donna, S. Marco. e Sant' Andrea col volto del detto Doge; il qual quadro, che è cosa maravigliosissima, è nella sala del Collegio. E perchè aveva, come s'è detto, obbligo di ciò fare, ha ritratto, oltre i sopradetti, gli altri Dogi, che sono stati secondo i tempi, Pietro Landò, Francesco Donato, Marcantonio Trevisano, ed il Veniero. Ma da' due Dogi, e fratelli Paoli è stato finalmente assoluto, come vecchissimo, da cotale obbligo.

Essendo innanzi al sacco di Roma andato a stare a Venezia Pietro Aretino poeta celeberrimo de' tempi nostri, divenne amicissimo di Tiziano, e del Sanfovino, il che fu di molto onore, ed utile a esso Tiziano perciocchè lo fece conoscere tanto lontano, quanto si distese la sua penna, e massimamente a' Principi d'importanza, come si dirà a suo luogo. Intanto per tornare all'opere di Tiziano, egli fece la tavola all'altare di S. Pietro Martire, nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo, facendovi maggior del vivo il detto Santo Martire, dentro a una boscaglia d'alberi grandissimi, cascato in terra, ed assalito dalla fiera d'un soldato che l'ha in modo ferito nella testa, che essendo semivivo, se gli vede nel viso l'orrore della morte, mentre in un altro frate, che va innanzi fuggendo, si scorge lo spavento, e timore della morte, in aria sono due angeli nudi, che vengono da un lampo di cielo, il quale da lume al paese, che è bellissimo, e a tutta l'opera insieme, la quale è la più compita che altra la quale in tutta la sua vita Tiziano abbia fatto ancor mai. (1) Quest'opera vedendo il Gritti, che a Tiziano fu sempre amicissimo, come anco al Sanfovino, gli fece

Fu amico dell' Aretino.

Tavola di S. Pietro martire la più bella, che fosse mai.

B 2

111 Questa tavola fu intagliata da V. la Febre, e prima da Martin Rota, e in ultimo da J. B. Jackson in legno 1739. Nella raccolta di stampe della libreria Corsini una ve n'ha di questa storia, ma diversa, e non migliore quanto alla composizione.

Stato, lo ritrasse, che par vivo, e dopo il Cardinale suo fratello. E questi finiti, per ornamento d' una stanza fra quelle di Giulio Romano, fece dodici teste (1) dal mezzo in su de' dodici Cesari molto belle; (2) sotto ciascuna delle quatt fece poi Giulio detto, una storia de' fatti loro. Ha fatto Tiziano in Cador sua patria una tavola, dentro la quale è una nostra Donna, e S. Tiziano Vescovo, ed egli stesso ritratto ginocchioni. L' anno, che Papa Paolo III. andò a Bologna, e di lì a Ferrara, Tiziano andato alla Corte ritrasse il detto Papa, che fu opera bellissima, e da quello un altro al Cardinale Santa Fiore; (3) i quali ambidue, che gli furono molto bene pagati dal Papa, sono in Roma, uno nella guardaroba del Cardinale Farnese, e l' altro appresso gli eredi di detto Cardinale Santa Fiore; e da questi poi ne sono state cavate molte copie, che sono sparse per l' Italia. Ritrasse anco quasi ne' medesimi tempi Francesco Maria Duca d' Urbino; che fu opera maravigliosa, onde Messer Piero Aretino per questo lo celebrò con un sonetto, che cominciava:

Se il chiaro Apelle con la man dell' arte

Rassebrò d' Alessandro il volto, e il petto.

Ritratti celebri.

Sono nella guardaroba del medesimo Duca (4) di mano di Tiziano due teste di femmina molto vaghe, e Venere giovanetta (5) a giacere con fiori, e certi panni

111 Un altra postilla dice, che queste teste son tanto belle, che non si può far di più; di esse si è parlato nel tom. 4. a c. 347.

121 Queste dodici teste sono intagliate in rame da Egidio Sadeler, e sono rare, ma molto più rare sono le teste delle Imperatrici intagliate dal medesimo. Il Ridolfi a c. 177. dice, che questi 12. Impe- radori erano capitati nella galleria del Re d' Inghilterra.

131 Cioè il Cardinale Sforza.

141 Molti di questi quadri sono in Firenze nel palazzo Pitti. venuti per eredità della Granduchessa Vittoria della Rovere moglie di Ferdinando II. Granduca di Toscana.

151 Questa è quella Venere, che è nella stanza della galleria Medicea detta la Tribuna, perchè è ottangolare, e fatta a foggia d' una chie-

ni sottili attorno molto belli, e ben finiti: e oltre ciò una testa dal mezzo in su d' una S. Maria Maddalena con i capelli sparsi, che è cosa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo V. del Re Francesco, quando era giovane: del Duca Guidobaldo secondo: di Papa Sisto IV. di Papa Giulio II. di Paolo III. del Cardinal vecchio di Loreno: e di Solimano Imperatore de' Turchi; i quali ritratti, dico sono di mano di Tiziano, e bellissimi. Nella medesima guardaroba, oltre a molte altre cose è un ritratto d' Annibale Cartagine- se, intagliato nel cavo d' una corniuela antica, e così una testa di marmo bellissima di mano di Donato. (1) Fece Tiziano l' anno 1541. a' frati di Santo Spirito di Venezia la tavola dell' altare maggiore, figurando in essa la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, con un Dio, finto di fuoco, e lo Spirito in colomba; la qual tavola essendosi guasta indi a non molto tempo, dopo aver molto patito con que' frati, l' ebbe a rifare, ed è quella, che è al presente sopra l' altare. In Brescia fece nella chiesa S. Nazzaro la tavola dell' altare maggiore di cinque quadri. In quello del mezzo è Gesù Cristo, che risuscita, con alcuni soldati attorno e dagli lati San Nazzaro, San Bastiano, l' angelo Gabriele, e la Vergine annunziata. Nel duomo di Verona fece nella facciata da piè in una tavola un' Assunta di nostra Donna in Cielo, e gli Apostoli in terra che è tenuta in quella Città delle cose moderne la migliore. L' anno 1541. fece il ritratto di Don Diego di Mendoza allora ambasciatore di Carlo V. a Venezia, tutto intero, e in piedi, che fu bellissima figura. E da

Dipinse in Brescia e Verona.

chieuola. Questa Venere ha in mano de' fiori, e in lontananza, è una donna volta in ischiava, e inginocchiata davanti a un forziere che fu intagliata in rame da Teodoro Ver Cruys. Si crede, che sia il ritratto d' una donna amata dal Duca, ed è forse la più bella Venere, che facesse Tiziano.

111 Cioè di Donatello, di cui è la vita nel tom. 2. di quest' opera.

E da queste cominciò Tiziano quello, che è poi venuto in uso, cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medesimo modo fece quello del Cardinale di Trento allora giovane; ed a Francesco Marcolini (1) ritrasse messer Pietro Aretino, ma non fu già questi sì bello, come uno, pure di mano di Tiziano, che esso Aretino di se stesso mandò anco la testa del Sig. Giovanni de' Medici padre di detto Signor Duca (2); la qual testa fu ritratta da una forma, che fu improntata in sul viso di quel Signore, quando morì in Mantova, che era appresso l' Aretino; i quali ambidue ritratti sono in guardaroba del detto Sig. Duca fra molte altre nobilissime pitture. L'anno medesimo, essendo stato il Vasari in Venezia tredici mesi a fare, come s'è detto, un palco a messer Giovanni Cornaro, e alcune cose per la Compagnia della Calza, il Sansovino, che guidava la fabbrica di S. Spirito, gli aveva fatto fare disegni per tre quadri grandi a olio, che andavano nel palco, acciocchè gli conducesse di pittura; ma essendosi poi partito, il Vasari, furono i detti tre quadri (3) alloggiati a Tiziano, (4) che gli condusse bellissimi, per avere atteso con molt' arte a fare scortare le figure al disotto in su, in uno è Abram, che sacrifica Isaac; nell' altro David, che spicca il collo a Golia; e nel terzo Abel ucciso da Caino suo fratello. Nel medesimo tempo ritrasse Tiziano se stesso, per lasciare quella memoria di se a' figliuoli. E venuto l'anno 1546. chiamato dal cardinal Farnese andò a Roma, dove trovò

111 fu il Marcolini celebre stampatore, e amicissimo di Tiziano.

121 Questo ritratto dell' Aretino è in Firenze nel palazzo de' Pittori, e fu intagliato in rame e si trova nella raccolta de' quadri del Principe Ferdinando di Toscana.

131 I tre quadri qui nominati sono addeffo nella sagrestia dello Saluto, e sono stupendi.

141 Questi tre quadri sono intagliati in rame da Valentino le Fabre

il Vasari, che tornato da Napoli, faceva la sala della Cancelleria al detto cardinale; perchè essendo da quel Signore stato raccomandato Tiziano a esso Vasari, gli tenne amorevol compagnia in menarlo a vedere le cose di Roma, e così riposato, che si fu Tiziano alquanti giorni, gli furono date stanze in Belvedere, acciocchè mettesse mano a fare di nuovo il ritratto di Papa (1) *Ritrassè il Papa, ed altri.*
Tom. VII. C Pao-

Fabre ad acqua forte molto bene, come anche ha intagliate molte altre pitture del medesimo Tiziano, e d' altri pittori Veneziani; e tuttavia al Padre Orlandi è uscito di mente il porlo nel Catalogo degl' intagliatori. Gli stessi tre quadri, in più grande, furono intagliati da Giuseppe Mitelli nel 1669. ma in maniera assai inferiore. Non si sa che Tiziano si prendesse lo spasso d' intagliare nessuna sua pittura fuori, che una, la quale è rarissima nè io mai l'ho veduta.

A car. 7. nota 1. ho detto, che credo, il baccanale descritto dal Vasari esser nel palazzo Panfili. Ora più me ne confermo, che trovo in una postilla fatta a questo luogo nel 1628. che assicura, che questo quadro si trovava nella villa del Cardinale Ludovisi, donde sarà passato nella casa Panfili. Nella medesima pagina si fa menzione d' un quadro, che si appella il Cristo della moneta. Agostin Caracci parlando di queste pitture fatte da Tiziano al Duca di Ferrara, scrive in una postilla: Le più belle pitture del Mondo; e chi non le ha viste, può dire, non aver visto mai alcuna meraviglia dell' arte. E dell' Assunta rammentata a c. 9. posta all' altare maggiore de' Frati minori, si lamenta, che si goda poco a causa del cattivo lume.

Della rotta di Chiaradadda rammentata a c. 12. dipinta nella sala del Consiglio dice, che bruciò con l' altre eccellentissime pitture sparse per l' altre sale, quando arse una parte del palazzo. Dove a c. 14. il Vasari dice, che Tiziano fece le teste de' 12. Cesari molto belle, il Caracci aggiunge in margine: Molto belle, e belle di forte, che non si può far più, nè tanto. Queste postille sono nell' esemplare del Vasari della stampa de' Giunti, che si conserva nella libreria Corsini rammentato anche altrove.

111 Si dice, che nella galleria del Duca di Parma sopra la porta per la parte interiore fosse il ritratto di Paolo III. e del Cardinal Farnese con un messaggiero, che si accosta al Papa, come per fargli un' ambasciata. Così scrive il Richardson tom. 3. a c. 663. e aggiunge, che le figure sono intere. Io credo per certo, che questo quadro sia lo stesso, che descrive qui il Vasari, e che il Richardson abbia preso per un messaggiero il Duca Ottavio. Ora tutti i quadri, ch' erano d' appartenenza del Duca di Parma, sono stati tra-

Paolo intero, quello di Farnese, (1) e quello del Duca Ottavio; i quali condusse ottimamente, e con molta soddisfazione di que' Signori; a persuasione, de' quali fece, per donare al Papa, un Cristo dal mezzo in su, in una forma di *Ecce Homo*. (2) La quale opera, o fusse, che le cose di Michelagnolo, di Raffaello, di Pulidoro, e d' altri l' avessero fatto perdere, o qualche altra cagione, non parve a' pittori, tutto che fosse buon' opera, di quell' eccellenza, che molte altre sue, e particolarmente i ritratti. Andando un giorno Michelagnolo, e il Vasari a vedere Tiziano in Belvedere, e' videro in un quadro, che allora aveva condotto, una femmina ignuda, figurata per una Danae, (3) che aveva in grembo Giove trasformato in pioggia d' oro, e molto (come si fa in presenza) glielo lodarono, dopo partiti che furono da lui, ragionandosi del fare di Tiziano, (4) il Bonarroti lo commendò assai, dicendo, che molto gli piaceva il colorito suo, e la maniera, che era un peccato, che a Venezia non si imparasse da principio a disegnare bene e che non avessero que' pittori miglior modo nello studio:

Tassato di poco disegno da Michelagnolo.

traportati a Napoli, come si è detto, ed io vi ho veduto questo quadro, ma le figure sono dal ginocchio in su, e sono due sole; cioè il Papa, e un Signore secolare.

111 Intende del Cardinal Farnese, il cui veramente eccellente ritratto benissimo conservato si vede ora nel palazzo dell' Eccellentissima casa Corsini, ed è intagliato in rame da Girolamo de' Rossi.

121 Si trova questo quadro intagliato in rame.

131 Il Bonarroti è appoggiato al famoso torso di Belvedere, per accennare il luogo, dove fu fatto questo congresso. Di una Danae fatta per Filippo Secondo parla Tiziano nella lettera VII. del tomo 2. delle pittoriche, ma il Ridolfi a c. 160. dice, che questa lodata dal Bonarroti fu fatta pel Duca Ottavio. Una Danae di Tiziano fu intagliata da Pietro Suterman.

141 Si osservi, che il Vasari dice, che Michelagnolo lodò assai Tiziano, e le lodi son riportate qui minutamente, e molto ragionate, e quel che disse del non essersi i pittori Veneziani tanto profondati nel disegno, quanto si usava in Firenze, e in Roma, era vero, benchè Tiziano fosse de' più corretti.

studio: Conciossia che (disse egli) se quest' uomo fosse punto aiutato dall' arte, e dal disegno, come è dalla Natura, e massimamente nel contraffare il vivo, non si potrebbe far più, ne meglio, avendo egli bellissimo spirito, e una molto vaga, e vivace maniera. (1) E in fatti così è vero, perciocchè chi non ha disegnato assai, e studiato cose scelte antiche, o moderne, non può fare bene di pratica da se, nè aiutare

C 2

tare

Il Contro questo passo del Vasari gridano ad alta voce i Signori Veneziani. Ma primieramente il Vasari riporta storicamente un detto di Michelagnolo, sicchè contro lui bisogna esclamare, non contro il Vasari. Ma dall' altro canto Michelagnolo lodò sommamente la maniera, e il colorito Veneziano, e lo antepose in un certo modo a' Romani. Ora tutte l' eccellenze possibili non si son mai trovate, nè si troveranno in uno solo; per lo che i Signori Veneziani non credo, che pretendano, che i loro tanti eccellentissimi pittori, come Tiziano, Paolo, il Tintoretto &c. avessero oltre i gran pregi, che avevano, anche il dotto disegnare del Bonarroti, le belle forme antiche Greche, ed il costume erudito di Raffaello, la tenerezza, e la grazia del Coreggio, la naturalezza del Domenichino &c. E dando loro il bel colorito carnoso, e la bella maniera, e tanti altri pregi, non so, che si faccia loro torto alcuno con aver raccontato, che il Bonarroti desiderava in essi un maggior fondamento nel disegno, e uno studio delle cose Greche per poter correggere quel che copiavano dal naturale, il quale non si trova mai perfetto in tutte le parti, onde Zeusi per dipingere un' Elena perfettamente disegnata, la ricavò da cinque fanciulle, prendendo da ciascheduna la parte più eccellente. Oltredichè è stato tanto controverso, se sia più stimabile il bel colorito, e la bella maniera, o la correzione del disegno; e da molti è stimato più il colorire; sicchè si potrebbe dire, che il Bonarroti lasciò a' Signori Veneziani il pregio maggiore. E certo è, che si venderà più un quadro ben dipinto, e disegnato debolmente, che un quadro disegnato senza errori, e d' un colorito fiacco, e ordinario. Se tutto questo non appaga i Signori Veneziani, e vogliono, che i loro pittori abbiano disegnato al pari di Michelagnolo, di Raffaello, del Domenichino &c. lo dicano, e lo stampino, che troveranno pochi contraddittori, e pochi altresì, che glie lo credano; ma di ciò non facciano scalpore contro il Vasari. Per altro Tiziano è stato uno de' più corretti in fatto di disegno tra' pittori Veneziani, e si trovano tra' suoi quadri di quelli, che sono perfettamente disegnati; ma altri ancora si potevano meglio disegnare, come disse il Tintoretto, al riferire del Ridolfi a cart. 155. della parte 1. e pure il Tintoretto era Veneziano, e non Toscano.

tare le cose, che si ritranno dal vivo, dando loro quella grazia, e perfezione, che dà l'arte, fuori dell'ordine della Natura, la quale fa ordinariamente alcune parti, che non son belle. Partito finalmente Tiziano di Roma, con molti doni avuti da que' Signori, e particolarmente, per Pomponio suo figliuolo, un beneficio di buona rendita, si mise in cammino per tornare a Venezia; poi che Orazio suo altro figliuolo ebbe ritratto Messer Batista Ceciliano eccellente sonatore di violone, che fu molto buon'opera; e egli fatto alcuni altri ritratti al Duca Guidobaldo d'Urbino. E giunto a Fiorenza, vedute le rare cose di quella città, rimase stupefatto non meno, che avesse fatto di quelle di Roma; e oltre ciò, visitò il Duca Cosimo, che era al Poggio a Cajano, offerendosi a fare il suo ritratto; di che non si curò molto sua Eccellenza; forse per non far torto a tanti nobili artefici della sua città, e dominio.

*Suo figliuolo
Orazio pittore.*

*In Firenze stu-
pi delle opere
di quella Città.*

*Altre opere fat-
te in Venezia.*

Tiziano adunque arrivato a Venezia finì al Marchese del Vasto una Locuzione (così la chiamarono) di quel Signore a' suoi soldati; e dopo gli fece il ritratto di Carlo V., quello del Re Cattolico, e molti altri. E questi lavori finiti, fece nella chiesa di S. Maria Nuova di Venezia in una tavoletta una Nunziata. E poi facendosi aiutare a' suoi giovani, condusse nel refettorio di S. Giovanni e Polo un cenacolo (1) e nella chiesa di S. Salvatore all'altar maggiore una tavola, dove è un Cristo trasfigurato in sul monte Tabor: e ad un altro altare della medesima chiesa, una nostra Donna annunziata (2) dall'Angelo, ma queste opere ultime, ancorchè in loro si veggia del buono, non sono molto stimate da lui, e non hanno di quella perfe-

111 Questo cenacolo perì in un incendio.

121 Abbiamo una Nunziata di Tiziano intagliata in rame da V. le Febre, e una da Cornelio Cert, e una in grande da Jacopo Caraglio, tutte varie, nella raccolta di stampe della libreria Corsini.

fezione, che hanno l'altre sue pitture. E perchè sono infinite l'opere di Tiziano, e massimamente i ritratti, è quasi impossibile fare di tutti memoria. Onde dirò solamente de' più segnalati, ma senza ordini di tempi, non importando molto sapere qual fusse prima, e qual fatto poi. Ritrasse più volte, come s'è detto, Carlo V. e ultimamente fu perciò chiamato alla corte dove lo ritrasse, secondo che era in quelli quasi ultimi anni. E tanto piacque a quello invittissimo Imperadore il fare di Tiziano, che non volle, da che prima lo conobbe, essere ritratto da altri pittori. E ciascuna volta, che lo dipinse, ebbe mille scudi d'oro di donativo. Fu da sua Maestà fatto cavaliere con provvisione di scudi dugento sopra la camera di Napoli. Quando similmente ritrasse Filippo Re di Spagna, e Carlo figliuolo di esso, ebbe da lui di ferma provvisione altri scudi dugento; (1) di maniera, che aggiunti quelli 400. alli 300. che ha in sul fondaco de' Tedeschi da' Signori Veneziani, ha senza faticarsi settecento scudi fermi di provvisione ciascun'anno. Del quale Carlo V. e di esso Re Filippo mandò Tiziano i ritratti al Sig. duca Cosimo, che gli ha nella sua Guardaroba. Ritrasse (2) Ferdinando Re de' Romani, che poi fu Imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Massimiliano oggi Imperatore, ed il fratello. Ritrasse la Regina Maria, e per l'Imperatore Carlo, il Duca di Sassonia, quando era prigioniero. Ma che perdimento di tempo è questo? Non è stato quasi alcun Signore di gran nome, ne principe, nè gran donna, che non sia stata ritratta da Tiziano, ve-

*Carlo V. si fe
ritrar da lui
solo.*

*N' ebbe molti
doni, e fatto
cavaliere.*

*Regi, e Princì-
pi da lui ritrat-
ti.*

111 Durò fatica a risquoterla per colpa de' ministri, come appare dalle lettere di Tiziano. Vedi le lettere pittoriche t. 2. a cart. 379. Un ritratto di Filippo II. di mano di Tiziano si conserva tra quadri dell'Eccellentissima Casa Corsini.

121 E' intagliato in rame, ma non molto felicemente.

ramente in questa parte eccellentissimo pittore. (1) Ritrasse il Re Francesco I. di Francia, come s'è detto, Francesco Sforza duca di Milano, il marchese di Pescara, Antonio da Leva, Massimiano Stampa, il Sig. Gio. Batista Castaldo, e altri infiniti Signori. Parimente in diversi tempi, oltre alle dette, ha fatto molte altre opere. In Venezia di ordine di Carlo V. fece in una gran tavola da altare Dio in Trinità, dentro a un trono: la nostra Donna, e Cristo fanciullo con la colomba sopra, e il campo tutto di fuoco, per lo amore, e il Padre cinto di Cherubini ardenti: da un lato è il detto Carlo V. e dall'altro l'Imperatrice, fasciati d'un panno lino, con mani giunte, in atto di orare, fra molti Santi, secondo che gli fu comandato da Cesare il quale fino allora, nel colmo delle vittorie, cominciò a mostrare d'aver animo di ritirarsi, come poi fece, dalle cose mondane per morire veramente da Cristiano, timorato di Dio, e desideroso della propria salute; la quale pittura disse a Tiziano l'Imperatore, che voleva metterla in quel monasterio, dove poi finì il corso della sua vita; e perchè è cosa rarissima, si aspetta, che tosto debba uscire fuori stampata. (2) Fece il medesimo un Prometeo alla reina Maria, il quale sta legato al monte Caucaaso, ed è lacerato dall'aquila di Giove. E un Sisifo all'inferno, che porta un sasso, e Tizio stracciato dall'avvoltojo. E queste tutte, dal Prometeo in fuori, ebbe sua Maesta, e con esse un Tantalò della medesima grandezza, cioè quanto

111 In una delle mentovate postille è criticato il Vasari, quasi avesse voluto dire, che Tiziano valesse molto ne' ritratti, ma in altro non fosse eccellente. Non è questo il sentimento del Vasari, ma volle dire, che ne' suoi ritratti si ravvisava un'eccellenza maggiore, che non lasciava che desiderare, nè immaginare di più perfetto.

121 La pittura qui descritta fu poi intagliata da Cornelio Cort nel 1565. come promette il Vasari; e quando stampò questa vita, che fu nel 1568. avrebbe potuto vederla, ma bisogna, che peranco non si fosse sparza per l'Italia.

Quadro fatto
ad istanza di
Carlo V. rarissimo.

to il vivo in tela, e a olio. (1) Fece anco una Venere, e Adone, che sono maravigliosi, essendo ella venutasi meno, e il giovane in atto di volere partire da lei, con alcuni cani intorno molto naturali. (2) In una tavola della medesima grandezza fece Andromeda legata al sasso, e Perseo, che la libera dall'orca marina; che non può essere altra pittura più vaga di questa, come è anco un'altra Diana, che standosi in un fonte con le sue Ninfe, converte Atteone in cervo. (3) Dipinse parimente un'Europa, che sopra il toro passa il mare, le quali pitture sono appresso al Re Cattolico tenute molto care, per la vivacità, che ha dato Tiziano alle figure con i colori in farle quasi vive e naturali.

Ma è ben vero, che il modo di fare, che tenne in queste ultime, è affai differente dal fare suo da giovane. Concioffiache le prime son condotte con una certa finezza, e diligenza incredibile, e da essere vedute da presso, e da lontano; e queste ultime, condotte di colpi, tirate via di grosso, e con macchie, di maniera che da presso non si possono vedere, e di lontano appariscono perfette. E questo modo è stato cagione, che a molti pare, che elle siano fatte senza fatica: non è così il vero, e s'ingannano, perchè si conosce, che sono rifatte, e che si è ritornato loro addosso con i colori tante volte, che la fatica vi si vede. (4) E questo modo sì fatto e giudizioso, bello, è stu-

111 Questi quadri sono intagliati in rame.
121 Si trova questo quadro intagliato in rame da varj. Molte repliche di questo quadro si veggono in varie gallerie. Forse sono copie eccellenti. Di esso parla Tiziano in una sua lettera scritta a Filippo II. che è tra le lettere pittoriche tom. 2. n. 7. Il Ridolfi a c. 161. dice, che fu fatto per casa Farnese, e che quivi si trovava.
131 Fu intagliata da Cornelio Cort.
141 Dopo dice, che la fatica vi si vede, ma vuol dire che vi si

variò la maniera.

stupendo, perchè fa parere vive le pitture, e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche. Fece ultimamente Tiziano in un quadro alto braccia tre, e largo quattro, Gesù Cristo fanciullo in grembo alla nostra Donna, e adorato da' Magi, con buon numero di figure d' un braccio l' una, che è opera molto vaga: siccome è ancora un altro quadro, che egli stesso ricavò da questo, e diede al cardinale di Ferrara, il vecchio. Un' altra tavola, nella qual fece Cristo schernito da' Giudei, che è bellissima, fu posta in Milano nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a una cappella. Alla Reina di Portogallo in un quadro fece un Cristo poco minore del vivo, battuto da' Giudei alla colonna, che è bellissimo. In Ancona (1) all' altare maggiore di S. Domenico fece nella tavola Cristo in croce, e a' piedi la nostra Donna, S. Giovanni, e S. Domenico bellissimi, e di quell' ultima maniera fatta di macchie, come si disse pure ora. E' di mano del medesimo nella chiesa de' Crocicchieri in Venezia, la tavola, che è all' altare di S. Lorenzo, dentro al quale è il martirio di quel S. Lorenzo a giacere in iscorto, messo sopra la grata: sotto un gran fuoco, e intorno alcuni, che l' accendono. E perchè ha finto una notte, hanno due serventi in mano due lumiere, che fanno lume, dove non arriva il riverbero del fuoco, che è sotto la grata, che è spresso, e molto vivace. E oltre ciò ha finto un lampo, che venendo di cielo, e fendendo le nuvole, vince il lume del fuoco, e quello delle lumiere, stando sopra al Santo, e all' altre figure principali. E oltre a' detti tre lumi, le genti, che ha finto di lontano alle finestre del casamento, hanno il lume da

si vede da chi è intelligente, e considera la pittura ad animo posato, e non si vede da chi non è dell' arte, o la guarda senza riflessione.

111 Anche ne' Padri Francescani zoccolanti d' Ancona è una tavola di Tiziano.

Tavola in Ancona bellissima.

Altra in Venezia.

da lucerne, e candeie, che loro sono vicini. E insomma il tutto è fatto con bella arte, ingegno, e giudizio. (1)

Nella chiesa di S. Sebastiano all' altare di S. Niccolò è di mano dello stesso Tiziano in una tavoletta un S. Niccolò, che par vivo, a sedere in una sedia finta di pietra, con un angelo, che gli tiene la mitra, la quale opera gli fece fare messer Niccolò Crasfo avvocato. Dopo fece Tiziano, per mandare al Re Cattolico, una figura da mezza coscia in su d' una S. Maria Maddalena (2) scapigliata; cioè con i capelli, che le cascano sopra le spalle, intorno alla gola, e sopra il petto, (3) mentre ella alzando la testa con gli occhi fissi al Cielo mostra compunzione nel rossore degli occhi: e nelle lacrime dogliezza de' peccati. Onde muove questa pittura chiunque la guarda estremamente, e che è più, ancorchè sia bellissima non muove a lascivia, ma a commiserazione. Questa pittura, finita che fu, piacque tanto a Silvio gentiluomo Veneziano, che donò a Tiziano per averla cento scudi, come quelli, che si diletta sommamente della pittura. Laddove Tiziano fu forzato farne un' altra, che non fu men bella, per mandarla al detto Re Cattolico.

Si veggiono anco ritratti di naturale da Tiziano
Tom. VII. D un

111 Questa tavola è quasi perduta. E' bensì intagliata in rame molto bene da Cornelio Cort, e in piccolo dal Sadeler.

121 Cioè da mezza figura in su. Questa Maddalena sta in Firenze nel Real Palazzo Pitti, della quale ne fu fatta una maravigliosa copia da Anton Domenico Gabbiani per suo studio, nell' anno 1708. come leggesi di dietro di suo proprio carattere, essendo quel grand' uomo in quel tempo d' anni 56. Vedi la vita del medesimo descritta dal signor Ignazio Enrico Hugford a cart. 53. della prima edizione in foglio, e nella seconda in quarto a c. 46. La detta copia è posseduta dal medesimo.

Sono parimente nel palazzo de' Pitti, tutti gli otto ritratti di Tiziano, che nomina il Vasari, dopo alla Maddalena suddetta, oltre molti altri quadri istoriati del medesimo Autore. *

131 Questa Maddalena fu intagliata in rame da Cornelio Cort,

*Altri ritratti
bellissimi.*

*Gran letterati
dipinti da lui.*

un cittadino Veneziano suo amicissimo chiamato il Sinistri, ed un altro, nominato messer Paolo da Ponte, del quale ritrasse anco una figliuola, che allora aveva, bellissima giovane, chiamata la Signora Giulia da Ponte, comare di esso Tiziano: e similmente la Signora Irene, (1) Vergine bellissima, letterata, musica, e incamminata nel disegno; (2) la quale, morendo circa sette anni sono, fu celebrata quasi da tutte le penne degli Scrittori d' Italia. Ritrasse messer Francesco Filetto oratore di felice memoria: e nel medesimo quadro dinanzi a lui un suo figliuolo, che pare vivo; il qual ritratto è in casa di messer Matteo Giustiniani amatore di queste arti, che ha fattosi fare da Jacopo da Bassano (3) pittore un quadro, che è molto bello, siccome anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono sparse per Venezia, e tenute in buon pregio, e massimamente per cose piccole, e animali di tutte le sorte. Ritrasse Tiziano il Bembo un' altra volta, cioè poi che fu

111 Irene de' Signori di Spilimberg.
121 Allude qui il Vasari a un libro intitolato: Rime di diversi in morte d' Irene di Spilimberg. In Venezia 1561. in 8. Quivi è la vita di questa virtuosa fanciulla scritta da Dionigi Atanigi. In questa raccolta, in cui ebbe mano Tommaso Forcacchi, sono tre epigrammi di Tiziano, e tra le poesie manoscritte di essa Irene sono alcuni sonetti a Tiziano con le risposte di lui. Ella morì di 18. anni.
131 Vedi la vita di questo Jacopo da Ponte detto il Bassano tra quelle de' pittori Veneziani del Cavalier Ridolfi part. 1. a cart. 373. Egli ebbe quattro figliuoli, e tutti attesero alla medesima arte. Agostino Caracci, o chi si fosse, in una postilla dice: „Questo Jacopo da Bassano è stato pittore molto degno di maggior lode, perchè tra l' altre sue bellissime pitture ha fatto di quei miracoli, che si dice, che facevano gli antichi Zenfi, ed altri, che ingannavano facilissimamente non pur gli animali, ma gli uomini anco dell' arte, ed io ne sono testimonio, perchè fui ingannato da lui una volta, che essendo io nella sua bottega stesi la mano per pigliare un libro, il quale era posto sopra una sedia, e con tutto che egli mi pareffe d' assai buona grandezza, m' avvidi che

fu Cardinale: il Fracastoro, (1) ed il Cardinale Accolti di Ravenna, che l' ha il Duca Cosimo in guardaroba. E il nostro Danese scultore ha in Venezia in casa sua un ritratto di man di Tiziano, d' un gentiluomo da Ca Delfini. Si vede di mano del medesimo, M. Niccolò Zono, la Rossa moglie del gran Turco d' età d' anni sedici, e Cameria di costei figliuola con abiti, e acconciature bellissime. In casa M. Ferdinando Sonica, avvocato, e compare di Tiziano, è il ritratto di esso M. Francesco di mano dell' istesso: e in un quadroncino grande la nostra Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell' asino, e postasi a sedere sopra un fasso nella via con S. Giuseppe appresso, e San Giovannino, che porge a Cristo fanciullo certi fiori, colti per man d' un angelo da' rami d' un albero, che è in mezzo a quel bosco pieno d' animali; nel lontano del quale si sta l' asino pascendo; la qual pittura, che è assai graziosissima, ha posta il detto gentiluomo in un suo palazzo, che ha fatto in Padoa da Santa Justina. In casa d' un gentiluomo de' Pisani, appresso San Marco, è di mano di Tiziano il ritratto d' una gentildonna, che è cosa maravigliosa. A monsignor Giovanni della Casa Fiorentino, stato uomo illustre per chiarezza di Sangue, e per lettere a' tempi nostri, avendo fatto un bellissimo ritratto d' una gentildonna, (1) che amò quel Signore, mentre stette in Venezia; meritò da lui esser onorato con quel bellissimo sonetto, che comincia:

*Ritratto per il
Casa.*

Ben vegg' io Tiziano in forme nuove

L' idolo mio, che i begli occhi apre, e gira;

con quello che segue. D 2 Ul.

„ che io strinsi un piccol pezzetto di cartoncino, nel quale era con tanto artificio figurato un libro in iscorto, che senza dubitare mi pareva cosa grande &c.

111 Girolamo Fracastoro medico eccellente, che in questo grado assistè al Concilio di Trento. Ma la sua eccellenza maggiore fu nella poesia Latina, nella quale al suo tempo non ebbe pari.

121 Di casa Quirini.

Ultimamente mandò questo pittore eccellente al detto Re Cattolico una cena di Cristo con gli apostoli in un quadro sette braccia lungo, che fu cosa di straordinaria bellezza. Oltre alle dette cose, e molte altre di minor pregio, che ha fatte quest' uomo, e si lasciano per brevità, ha in casa l' infrascritte abbozzate, e cominciate. Il martirio di S. Lorenzo, simile al sopradetto, il quale disegna mandare al Re Cattolico: una gran tela dentro la quale è Cristo in croce, con i ladroni, e i crocifissori a basso, la quale fa per M. Giovanni d' Aina: e un quadro, che fu cominciato per il Doge Grimani, e padre del patriarca d' Aquileia. E per la sala del palazzo grande di Brescia ha dato principio a tre quadri grandi, che vanno negli ornamenti del palco, come si è detto, ragionando di Cristofano, e d' un suo fratello, ⁽¹⁾ pittori Bresciani. Cominciò anco, molti anni sono, per Alfonso I. Duca di Ferrara, un quadro d' una giovane ignuda, che s' inchina a Minerva, con un' altra figura accanto; e un mare, dove nel lontano è un Nettuno in mezzo sopra il suo carro; ma per la morte di quel Signore, per cui si faceva quest' opera a suo capriccio, non fu finita, e si rimase a Tiziano. Ha anco condotto a buon termine, ma non finito, un quadro, dove Cristo appare a Maria Maddalena nell' orto in forma d' ortolano, di figure quanto il naturale: e così un altro di simile grandezza, dove, presente la Madonna, e l' altre Marie, Cristo morto si ripone nel sepolcro: e un quadro parimente d' una nostra Donna, che è delle buone cose, siano in quella casa: e come s' è detto, un suo ritratto, che da lui fu finito quattro anni sono, molto bello,

Altre opere abbozzate.

¹¹ Cristofano, e Stefano Rosa Bresciani, de' quali si parla lungamente a c. 341. del t. 5.

lo, e naturale. (1) E finalmente un S. Paolo che legge, mezza figura, che pare quello stesso ripieno di Spirito Santo.

Queste dico tutte opere ha condotte con altre molte, che si taceiono per non fastidire, infino alla sua età di circa settantasei anni. (2) E' stato Tiziano ^{Sano, e fortunato fino alla decrepità.} sanissimo, e fortunato, (3) quant' alcun' altro suo pari sia stato ancor mai; e non ha mai avuto da' Cieli se non favori, e felicità. Nella sua casa di Venezia sono stati quanti Principi, letterati, e galantuomini sono al suo tempo andati, o stati a Venezia; perchè egli, oltre all' eccellenza dell' arte, è stato gentilissimo, di bella creanza, e dolcissimi costumi, e maniere. Ha avuto in Venezia alcuni concorrenti, ma di non molto valore; onde gli ha superati agevolmente coll' eccellenza dell' arte, e sapere trattenerli, e farsi grato a' gentiluomini. Ha guadagnato assai, perchè le sue opere gli sono state benissimo pagate; ma sarebbe stato ben fatto, che in questi suoi ultimi anni non avesse lavorato se non per passatempo, per non scemarsi coll' opere manco buone la riputazione guadagnata negli anni migliori, e quando la natura per la sua declinazione non tendeva all' imperfetto. Quando il Vasari, Scrittore della presente storia, fu l' ann. 1566. a Venezia, andò a visitare Tiziano, come suo amicissimo, e lo trovò, ancorchè vecchissimo fosse, con i pennelli in mano a dipignere: ed ebbe molto piacere di vedere l' opere sue, e di ragionar con esso; il quale gli fece conoscere M. Gian Maria Verdezzotti ^{Verdezzotti suo allievo.} gentiluomo

¹¹ Forse è quel ritratto, che intagliò con tanta eccellenza Agostino Caracci, donde è ricavato quello posto in principio di questa vita.

¹² Ne campò altri ventitre, e morì di peste.

¹³ Tiziano rifiutò l' ufizio del Piombo. Vedi la lettera 33. nel tomo 3. delle Lettere pittoriche.

mo Veneziano, (1) giovane pien di virtù, amico di Tiziano, ed assai ragionevole disegnatore, e dipintore, come mostrò in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi. Ha costui di mano di Tiziano, il quale ama, ed offeriva come padre, due figure dipinte a olio in due nicchie, cioè un Apollo, e una Diana.

Tiziano adunque avendo d' ottime pitture adornato Venezia, (2) anzi tutta Italia, ed altre parti del mondo, merita essere amato, ed osservato dagli artefici, e in molte cose ammirato, ed imitato come quelli, che ha fatto, e fa tuttavia opere degne d' infinita lode, e dureranno, quanto può la memoria degli uomini illustri. Ora sebbene molti sono stati con Tiziano per imparare, non è però grande il numero di coloro, che veramente si possono dire suoi discepoli, perciocchè non ha molto insegnato, ma ha imparato ciascuno più e meno, secondo che ha saputo pigliare dall' opere fatte da Tiziano. E' stato con esso lui fra gli altri un Giovanni Fiammingo, (3) che di figure, così piccole come grandi, è stato assai lodato maestro, e ne' ritratti maraviglioso, come si vede in Napoli, dove è vivuto alcun tempo, e finalmente morto. Furono di man di costui (il che gli doverà in tutti i tempi essere d' onore) i disegni dell' anotomie, che fece intagliare, e mandar fuori con la sua opera, l' eccellentissimo Andrea Vesalio. (4) Ma quelli, che più di tutti ha imitato

Suoi discepoli non molti.

Tavole anatomiche del Vesalio.

111 Il Verdezotti ha stampate alcune favole in versi con bell' intagli in legno, e altre opere.

121 Forse ne dice poco a c. 10.

Errore di memoria, perchè si parla di questa tavola a c. 25. 131 Gio. di Calcar nominato dal Lomazzo. Vedi la sua vita nel Sandrart a c. 232. I disegni delle notomie, che sono nell' opera del Vesalio, sono molto stimati, e da alcuni attribuiti a Tiziano medesimo.

141 L' opera d' Andrea Vesalio è intitolata: *Vesalius Andreas Humani corporis fabrica*. Basileae 1543.

tato Tiziano, è stato Paris Bordone, (1) il quale nato in Trevisi di Padre Trivisano, e madre Veneziana, fu condotto d' otto anni a Venezia in casa alcuni suoi parenti; dove imparato che ebbe grammatica, e fattosi eccellentissimo musico, andò a stare con Tiziano, ma non vi consumò molti anni. Perciocchè vedendo quell' uomo non essere molto vago d' insegnare a' suoi giovani, anco pregato da loro sommamente, ed invitato con la pazienza a portarsi bene, si risolvè a partirsi, dolendosi infinitamente, che di que' giorni fusse morto Giorgione, la cui maniera gli piaceva sommamente, ma molto più l' aver fama di bene, e volentieri insegnare con amore, che sapeva. Ma poichè altro fare non si poteva, si mise Paris in animo di volere per ogni modo seguitare la maniera di Giorgione. E così datosi a lavorare, ed a contraffare dell' opere di colui si fece tale, che venne in bonissimo credito; onde nella sua età di diciotto anni gli fu allogata una tavola da farsi per la chiesa di S. Niccolò de' frati minori; il che avendo inteso Tiziano, fece tanto con mezzi, e favori, che gliela tolse di mano o per impedirgli, che non potesse così tosto mostrare la sua virtù, o pure tirato dal desiderio di guadagnare. Dopo essendo Paris chiamato a Vicenza a fare una storia a fresco nella loggia di piazza, ove si tien ragione, e accanto a quella, che aveva già fatta Tiziano del giudizio di Salomone; (2) andò ben volentieri, e vi fece una storia di Noè con i figliuoli, che fu tenuta, per diligenza e disegno, opera ragionevole, e non men bella, che quel-

Paris Bordone imitator di Giorgione.

111 La vita di Paris Bordone fu scritta dal Cavalier Ridolfi part. 1. a c. 209. Egli era nobile Trevigiano. E il Ridolfi dice, che stette poco con Tiziano, ma non dice il perchè, non volendo pubblicare questa cosa poco onorifica a quel grand' uomo, qual è quella di non voler comunicar ad altri le proprie virtù.

121 E' andata male tanto la storia a fresco, quanto il giudizio di Salomone dipinto da Tiziano.

*Opere diverse
di Paris.*

*La più bella
opera di Paris.*

quella di Tiziano, intanto che sono tenute amendue, da chi non fa il vero, d'una mano medesima. Tornato Paris a Venezia, fece a fresco alcuni ignudi a piè del ponte di Rialto; per lo qual saggio gli furono fatte fare alcune facciate di case per Venezia. Chiamato poi a Trevisi, vi fece similmente alcune facciate, e altri lavori ed in particolare molti ritratti, che piacquerò assai: quello del magnifico M. Alberto Unigo, quello di M. Marco Seravalle, di M. Francesco da Quer, e del canonico Rovere, e monsignor Alberti. Nel duomo della detta città fece in una tavola nel mezzo della chiesa, ad istanza del Sig. vicario, la natività di Gesù Cristo, e appresso una resurrezione. In S. Francesco fece un' altra tavola al cavaliere Rovere: un' altra in S. Girolamo, e una in Ognissanti con variate teste di Santi, e Sante, e tutte belle, e varie nell' attitudine, e ne' vestimenti. Fece una altra tavola in S. Lorenzo: e in S. Polo fece tre cappelle; nella maggior delle quali fece Cristo, che resuscita, grande quanto è il vivo, ed accompagnato da gran moltitudine d' Angeli; nell' altra alcuni Santi, con molti Angeli attorno; e nella terza Gesù Cristo in una nuvola, con la nostra Donna, che gli presenta S. Domenico; le quali tutte opere l' hanno fatto conoscere per valentuomo, ed amorevole della sua città. In Venezia poi, dove quasi sempre è abitato, ha fatto in diversi tempi molte opere; ma la più bella, e più notevole, e dignissima di lode, che facesse mai Paris, fu una storia nella scuola di S. Marco da S. Giovanni e Polo, nella quale è quando quel pescatore presenta alla Signoria di Venezia l' anello di S. Marco, con un cassetto in prospettiva bellissimo, intorno al quale siede il Senato con il Doge; in fra' quali senatori sono molti ritratti di naturale vivaci, e ben fatti oltre modo. La bellezza di quest' opera, lavorata così bene, e

co-

colorita a fresco, fu cagione, che egli cominciò ad essere adoperato da molti gentiluomini; onde nella casa grande de' Foscari da S. Barnaba fece molte pitture, e quadri, e fra l' altre un Cristo, che scese al Limbo ne cava i santi padri, che è tenuta cosa singolare. Nella chiesa di S. Job in Canalrejo fece una bellissima tavola, e in S. Giovanni in Bragola un' altra; ed il medesimo a Santa Maria della Celeste, e a S. Marina. Ma conoscendo Paris, che a chi vuole essere adoperato in Venezia bisogna far troppa servitù in corteggiando questo, e quello, si risolvè, come uomo di natura quieto, e lontano da certi modi di fare, ad ogni occasione, che venisse andare a lavorare di fuori quell' opere, che innanzi gli mettesse la fortuna, senza averle a ire mendicando. Perchè trasferitosi con buona occasione l' anno 1538. in Francia al servizio del Re Francesco, gli fece molti ritratti di dame, ed altri quadri di diverse pitture, e nel medesimo tempo dipinse a monsignor di Gurfa un quadro da chiesa bellissimo, e uno da camera di Venere, e Cupido. Al cardinal di Lorena fece un Cristo *Ecce Homo*, e un Giove con Io, e molte altre opere. Mandò al Re di Pollonia un quadro che fu tenuto cosa bellissima, nel quale era Giove con una ninfa. In Fiandra mandò due altri bellissimi quadri, una Santa Maria Maddalena nell' eremo accompagnata da certi angeli, e una Diana, che si lava con le sue ninfe in un fonte; i quali due quadri gli fece fare il Candiano Milanese medico della Regina Maria, per donargli a sua altezza. In Augusta fece in casa de' Fucchieri molte opere nel loro palazzo, di grandissima importanza, per valuta di tremila scudi; e nella medesima città fece per i Prineri, grand' uomini di quel luogo, un quadron grande, dove in prospettiva mise tutti i cinque ordini d' architettura, che fu opera molto bella; ed un altro quadro

Tom. VII

E

da

*Andoin Francia, e ritrasse
gran Signori.*

*Altre opere in
diverse Città.*

da camera, il quale è appresso il cardinale d'Augusta. In Crema ha fatto in S. Agostino due tavole; in una delle quali è ritratto il Sig. Giulio Manfrone per un S. Giorgio tutto armato. Il medesimo ha fatto molto opere in Civitale di Belluno, che sono lodate, e particolarmente una tavola in Santa Maria, e un' altra in S. Giosef, che sono bellissime. In Genova mandò al Signor Ottavio Grimaldo un suo ritratto grande quanto il vivo, e bellissimo, e con esso un altro quadro simile d' una donna lascivissima. Andato poi Paris a Milano, fece nella chiesa di S. Celso in una tavola alcune figure in aria, e sotto un bellissimo paese, secondo che si dice a istanza del Sig. Carlo da Roma, e nel palazzo del medesimo, due gran quadri a olio: in uno Venere, e Marte sotto le rete di Vulcano, e nell' altro il Re David, che vede lavare Bersabè dalle serve di lei alla fonte: ed appresso il ritratto di quel Signore, e quello della Sig. Paola Visconti sua consorte, e alcuni pezzi di paesi non molto grandi, ma bellissimi. Nel medesimo tempo dipinse molte favole d' Ovidio al marchese d' Astorga, che le portò seco in Ispagna. Similmente al Sig. Tommaso Marini dipinse molte cose, delle quali non accade far menzione. E questo basti aver detto di Paris, il quale essendo d' anni settantacinque, (1) se ne sta con sua comodità in casa quietamente, e lavora per piacere a richiesta d' alcuni Principi, ed altri amici suoi, fuggendo la concorrenza, e certe vane ambizioni per non essere offeso, e perchè non gli sia turbata una sua somma tranquillità, e pace da coloro, che non vanno (come dice egli) in verità, ma con doppie vie, malignamente, e con niuna carità; laddove egli è avvezzo a vivere semplicemente, e con una certa bontà naturale, e non fa

*Genio di Paris
tirato alla quiete.*

111 Il Ridolfi part. 1. a c. 214. pone in quest' anno la morte di Paris.

fa sottilizzare, ne vivere astutamente. Ha costui ultimamente condotto un bellissimo quadro per la Duchessa di Savoia, d' una Venere con Cupido, che dormono, custoditi da un servo, tanto ben fatti, che non si possono lodare abbastanza. (1)

Ma qui non è da tacere, che quella maniera di pittura, che è quasi dismessa in tutti gli altri luoghi, si mantien viva dal Serenissimo Senato di Venezia, cioè il musaico; perciocchè di questo è stato quasi buona, e principal cagione Tiziano, il quale, quanto è stato in lui, ha fatto opera sempre, che in Venezia sia esercitato, e fatto dare onorate provvisioni a chi ha di ciò lavorato; (2) onde sono state fatte diverse opere nella chiesa di S. Marco, e quasi rinovati tutti i vecchi, e ridotta questa sorta di pittura a quell' eccellenza, che può essere e ad altro termine, che ella non fu in Firenze, e in Roma al tempo di Giotto, d' Alessio Baldovinetti, del Ghirlandai, e di Gherardo miniatore. E tutto ciò che si è fatto in Venezia, è venuto dal disegno di Tiziano, e d' altri eccellenti pittori, che n' hanno fatto disegni, e cartoni coloriti, acciocchè l' opere si conducessero a quella perfezione, a che si veggiono condotte quelle del portico di San Marco; do-

Musaico s' esercita in Venezia.

Musaici con disegni di Tiziano.

E 2

111 Per gloria di Tiziano riporterò quel che scrive il Cavalier Ridolfi a c. 162. dove parla della terza volta, che Tiziano ritrasse Carlo V. Raccontasi, che nel ritrarlo gli cadde un pennello che gli fu da quello levato; a cui Tiziano prostratosi disse: Sire, non merita cotanto onore un servo suo. A cui disse: E' degno Tiziano essere servito da Cesare. L' imperatore poi dopo averlo pagato del ritratto secondo il solito di mille scudi d' oro, lo creò Cavaliere, e Conte Palatino, facendo nobile tutta la sua discendenza per diploma, di cui la copia è presso lo stesso Ridolfi. Morì di peste l' anno 1576. come ho detto, essendo d' anni 99. e gli furono celebrate solenni esequie per privilegio del senato, sendo in quei giorni proibito il fare i funerali per causa del contagio.

121 Quest' arte di presente si esercita eccellentemente solo in Roma.

dove (1) in una nicchia molto bella è il giudizio di Salamone, tanto bello, che non si potrebbe in verità con i colori fare altrimenti. Nel medesimo luogo è l'albero di nostra Donna di mano di Lodovico Rosso, tutto pieno di sibille, e profeti fatti d'una gentil maniera, ben commessa, e con affai, e buon rilievo. Ma niuno ha meglio lavorato, di quest' arte a' tempi nostri, che Valerio, e Vincenzio Zuccherini Trivisani, di mano de' quali si veggiono in S. Marco diverse, e molte storie, e particolarmente quella dell' Apocalisse, nella quale sono di intorno al trono di Dio i quattro Evangelisti in forma d'animali, i sette candelabri, ed altre molte cose, tanto ben condotte, che guardandole da basso pajono fatte di colori con i pennelli a olio; oltra che si vede loro in mano, ed appresso quadretti piccoli pieni di figurette fatte con grandissima diligenza; intanto, che pajono non dico pitture, ma cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti di Carlo V. Imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell' Imperio; e di Massimiliano figliuolo di esso Ferdinando, e oggi Imperatore. Similmente la testa dell' illustrissimo cardinale Bembo, gloria del secol nostro, e quella del magnifico fatte con tanta diligenza, e unione, e talmente accomodati i lumi, le carni, le tinte, l'ombre, e l'altre cose, che non si può vedere meglio, nè più bell' opera di simil materia. E di vero è gran peccato, che quest' arte eccellentissima del fare di mosaico, per la sua bellezza, ed eternità, non sia più in uso di quello, che è, e che per opera de' Principi, che possono farlo, non ci si attenda. Oltre a' detti ha lavoraro di mosaico in S. Marco, a concorrenza de' Zuccheri, Bartolommeo Bozzato, il quale si è portato

Mosaicisti celebri.

Zuccheri, e Bozzato concorrono nel far Mosaici.

111 I mosaici di questi portici sono in verità stupendi, e tali quali gli di ce qui il Vasari.



tato anch' egli nelle sue opere in modo da doverne essere sempre lodato. Ma quello, che in ciò fare è stato a tutti di grandissimo ajuto, è stata la presenza, e gli avvertimenti di Tiziano; del quale, oltre i detti, e molti altri, è stato discepolo, e l' ha ajutato in molte opere un Girolamo, non so il cognome, se non di Tiziano. (1)

VITA

Il Forse questi è Girolamo Dante, che in S. Gio. nuovo di Venezia, al riferire del Padre Orlandi nell' Abecedario, fece la tavola de' Santi Cosimo e Damiano, essendochè egli fu scolare di Tiziano.



DESCRIZIONE DELL' OPERE

D I

JACOPO SANSAVINO

SCULTORE FIORENTINO. (1)

MEntre che Andrea Contucci (2) scultore dal Monte Sansavino avendo già acquistato in Italia, e in Ispagna nome, dopo il Bonarrotto, del più eccellente scultore, ed architetto, che fosse nell' arte, si stava in Firenze per far le due figure di marmo, che dovevano porsi sopra la porta, che volta alla Misericordia, del tempio di S. Giovanni; gli fu dato a imparare l' arte della scultura un giovinetto figliuolo di Antonio di Jacopo Tatti, (3) il quale aveva la Natura dota-

Imparò sotto al Contucci.

to
111 Molti ritratti abbiamo di Jacopo Sansovino; uno n' è nel chiofstro della Nunziata nella storia de' Magi dipinta da Andrea del Sarto, ed è in un canto della storia, dove sono tre insieme della Corte de' Magi, uno de' quali è Andrea, l' altro il Sansovino, ch' è quel che guarda in faccia, e il terzo è Aiolle musico. Dell' Aiolle fa menzione il Vasari nel tom. 3. a c. 356. Io ritrasse anche Santi di Tito in un gran quadro, che è nella cappella di San Luca posta nel secondo chiofstro di quel Convento. Uno fatto da Tiziano, e uno dal Tintoretto sono presso al Granduca in Firenze. Quel di Tiziano si trova intagliato in rame da Pietro Monaco avanti alla vita di esso Sansovino scritta con grande accuratezza, e piena di erudite notizie, giudiziosamente esaminate, dal Signor Tommaso Temanza impressa in Venezia nel 1752. in 4. Quivi è rappresentato più giovane, che quello datoci dal Vasari. Lo stesso autore ci accerta, ch' un altro ritratto era presso i suoi eredi, e che Litigata Litigato moglie di Jacopo, nipote per linea retta del nostro scultore, lo lasciò per testamento a Cammilla sua figliuola maritata a Matteo Tommasini.

121 Vedi la vita di questo Andrea nel t. 3. a c. 280.

131 Jacopo Tatti nacque nel 1479. e il Sig. Temanza è quegli, che

to di grande ingegno, e di molta grazia nelle cose, che faceva di rilievo; perchè conosciuto Andrea quanto nella scultura dovesse il giovane venire eccellente, non mancò con ogni accuratezza insegnargli tutte quelle cose che potevano farlo conoscere per suo discepolo. E così amandolo sommamente, ed ingegnandosi con amore, e dal giovane essendo parimente amato, giudicarono i popoli, che dovesse non pure essere eccellente al pari del suo maestro, ma che lo dovesse passare di gran lunga. E fu tanto l' amore, e benevolenza reciproca fra questi quasi padre, e figliuolo, che Jacopo non più del Tatta, ma del Sansovino cominciò in que primi anni a essere chiamato, e così è stato, e sarà sempre. Cominciando dunque a esercitarsi, fu talmente ajutato dalla Natura nelle cose, che egli fece, che ancora che egli non molto studio, e diligenza usasse talvolta nell' operare, si vedeva nondimeno in quello, che faceva, facilità, dolcezza, grazia, e un certo che di leggiadro, molto grato a gli occhi degli artefici; intanto che ogni suo schizzo, o segno, o bozza ha sempre avuto una movenza, e fierezza, che a pochi scultori suole porgere la Natura. Giovò anco pur assai all' uno, e all' altro la pratica, e l' amicizia, che nella loro fanciullezza, e poi nella gioventù ebbero insieme Andrea del Sarto, e Jacopo Sansovino, i quali seguitando la maniera medesima nel disegno, ebbero la medesima grazia nel fare,

Perchè detto Sansovino.

Ajutato dalla natura.

Amico d' Andrea del Sarto.

che ce ne dà la notizia ricavata dal Necrologio del magistrato della Sanità di Venezia, dove si legge esser egli morto il dì 27. di Novembre 1570. di 91. anno, donde ne risulta l' anno della nascita. Era allora Andrea tornato di Portogallo, e Jacopo quando gli fu dato per istruire nell' arte aveva 21 anno, poichè Andrea tornò di Portogallo, dopo esservi stato 9. anni circa al 1500. nel qual tempo fu chiamato a Firenze. Per lo che è da credere, che Jacopo avesse avuto altro maestro, e che quando fu dato ad Andrea, fosse franco nel disegno. Eziandio si ha, che studio molto con Andrea del Sarto al famoso cartone di Michelagnolo; e che i suoi disegni gli fecero acquistare la grazia, e la protezione di Gio. Gaddi, celebrato nelle lettere del Caro, che fu suo segretario.

re, l' uno nella pittura, e l' altro nella scultura; perchè conferendo insieme i dubbi dell' arte, e facendo Jacopo per Andrea modelli di figure, s' aiutavano l' uno l' altro sommamente. E che ciò sia vero, ne fa fede questo, che nella tavola di San Francesco delle monache di via pentolini è un San Giovanni Evangelista, (1) il quale fu ritratto da un bellissimo modello di terra, che in quei giorni il Sansovino fece a concorrenza di Baccio da Montelupo; perchè l' arte di Por Santa Maria voleva fare una statua di braccia quattro di bronzo in una nicchia al canto di Orsanmichele, dirimpetto a' cimatori, per la quale ancorchè Jacopo facesse più bello modello di terra, che Baccio, fu allogata nondimeno più volentieri al Montelupo, per esser vecchio maestro, che al Sansovino, ancora che fosse meglio l' opera sua, sebbene era giovane; il qual modello è oggi nelle mani degli eredi di Nanni Ungero, (2) che è cosa rarissima; al quale Nanni essendo amico allora il Sansovino, gli fece alcuni modelli di putti grandi di terra, e d' una figura di un San Nicola da Tolentino, i quali furono fatti l' uno, e l' altro di legno grandi quanto il vivo, con ajuto del Sansovino, e posti alla cappella del detto Santo nella chiesa di Santo Spirito. Essendo per queste cagioni conosciuto Jacopo da tutti gli artefici di Firenze, e tenuto giovane di bello ingegno, e ottimi costumi, fu da Giuliano da Sangallo, architetto di Papa Giulio II. condotto a Roma con grandissima soddisfazione sua, perciocchè piacendogli oltre modo le statue antiche, che sono in Belvedere, si mise a disegnarle; onde Bramante archi-

Condotta in Roma, e favorito dal Sangallo, e da Bramante.

[1] Questo s. Gio. Evangelista è descritto minutamente dal Bocchi a c. 347. delle Bellezze di Firenze.

[2] Di Nanni parla il Vasari molto nel t. 4 a c. 316. e t. 5. c. 2. Tuttavia nè il Baldinucci, nè il P. Orlandi ne dicono parola. Nel tomo terzo delle Lettere pittoriche num. 159. 160. e 161. sono alcune sue lettere.

architetto anch' egli di Papa Giulio, che allora teneva il primo luogo, e abitava in Belvedere, visto de' disegni di questo giovane, e di tondo rilievo un ignudo a giacere di terra, che egli aveva fatto, il quale teneva un vaso per un calamaio gli piacque tanto, che lo prese a favorire, e gli ordinò, che dovesse ritrarre di cera grande il Laocoonte, il quale faceva ritrarre anco da altri, per gettarne poi uno di bronzo, cioè da Zaccheria Zachi da Volterra, (1) Alonso Berugetta Spagnuolo, (2) e al vecchio da Bologna; i quali, quando tutti furono finiti, Bramante fece vederli a Raffaello Sanzio da Urbino, per sapere chi si fosse di quattro portato meglio. La dove fu giudicato avesse passato tutti gli altri di gran lunga, onde poi per consiglio di Domenico cardinal Grimani fu a Bramante ordinato, che si dovesse far gettare di bronzo quel di Jacopo; e così fatta forma, e gettatolo di metallo, venne benissimo. La dove rinetto, e datolo al cardinale, lo tenne fin, che visse non men caro, che se fosse l' antico; e venendo a morte, come cosa rarissima, lo lasciò alla Signoria Serenissima di Venezia, la quale avendolo tenuto molti anni nell' armario della sala del consiglio de' Dieci, lo donò (3) finalmente l' anno 1534. al Cardinale di Lorena, che lo condusse in Francia. Mentre che il Sansovino, acquistando giornalmente, con li studj dell' arte, nome in Roma, era in molta considerazione, infer-

Supera i concorrenti nel formare il Laocoonte.

Tom. VII.

F

man-

[1] Zaccheria Zachi, o Zachio, come lo chiama il P. Orlandi, è dal Vasari poco dopo nominato Zazii, e il Sig. Temanza lo appella Zari a c. 6. fu amico grande di Baccio da Montelupo, e da lui imparò molto. Di esso, e delle sue opere ho parlato nel tom. 3. a cart. 306.

[2] Del berugetta veggasi il tomo 5. a c. 62. e più ancora il tom. 6. a c. 184. Il Signor Temanza e altri l' hanno nominato Berughetta.

[3] Il Cardinal Grimani lasciò alla Repubblica solo 16. busti antichi, e un breviario MS. in cartapeccora, e pieno di miniature, come dice il Signor Temanza; onde crede, che il Laocoonte fosse regalato al Cardinal di Lorena da qualcheduno di Casa Grimani.

mandosi Giuliano da Sangallo, il quale lo teneva in casa in Borgo vecchio, quando partì di Roma, per venire a Firenze in cesta, e mutare aria; gli fu da Bramante trovata una camera pure in Borgo vecchio nel palazzo di Domenico dalla Rovere cardinale di S. Clemente, dove ancora alloggiava Pietro Perugino, il quale in quel tempo, per Papa Giulio, dipingeva la volta della camera di Torre Borgia; perchè avendo visto Pietro la bella maniera del Sanfovino, gli fece fare, per se molti modelli di cera, e fra gli altri un Cristo deposto di croce tutto tondo, con molte scale, e figure che fu cosa bellissima; (1) il quale insieme con l'altre cose di questa sorta, e modelli di varie fantasie, furono poi raccolte tutte da M. Giovanni Gaddi, e sono oggi nelle sue case in Firenze alla piazza di Madonna. Queste cose dico furono cagione, che 'l Sanfovino pigliò grandissima pratica con maestro Luca Signorelli, (2) pittore Cortonese, con Bramantino (3) da Milano, con Bernardino (4) Pinturicchio, con Cesare Cesariano, (5) che era allora in pregio per avere comen-

Fece modelli per Pietro Perugino.

to
111 Questo modello nell' anno 1766. uscì di casa Gaddi, e al presente è posseduto dal Sig. Ignazio Hugford, già più volte nominato. Si vede che da Pietro Perugino fu tanto tenuto in pregio, che dopo servitosene per qualche sua operazione, lo fece indorare, e fattogli fare un tabernacolo di noce, ne adornò il fondo del medesimo, ove campeggia tutto il compartimento delle figure, con varii angioletti in aria, e da basso con alcune figurine, e cavalli in lontananza, che dal Calvario se ne tornano a Gerusalemme. Il tutto fatto gentilmente a chiaroscuro, lueggiato d' oro, con somma diligenza; ma alquanto oscurato dal tempo: e non vi è da dubitare, che il detto lavoro non sia di Pietro Perugino, perchè troppo ben si vede dalla maniera.

Per verità il pensiero di questa deposizione di Cristo con i due ladroni, è fatto con le più belle considerazioni, e naturali attitudini, che si possino immaginare. *

121 La vita del Signorelli è nel tom. 3. a c. 1.

131 Di Bramantino si veggia la nota 1. a c. 343. del tom. 5., e

il tom. 2. a c. 207.

141 veggasi nel tom. 2. a c. 296. la vita di questo professore.

151 Del Cesariano si è parlato nel tom. 3. a c. 86. e 101.

to Vitruvio, e con molti altri famosi, e belli ingegni di quell' età. Bramante adunque desiderando, che 'l Sanfovino fosse noto a Papa Giulio, ordinò di fargli acconciare alcune anticaglie. Onde egli messovi mano mostrò nel raffettarle tanta grazia, e diligenza, che 'l Papa, e chiunque le vide, giudicò, che non si potesse far meglio; le quali lodi, perchè avanzasse se stesso, spronarono di maniera il Sanfovino, che datosi oltramodo alli studi, essendo anco gentiletto di complessione con qualche trasordine addosso di quelli, che fanno i giovani; s' ammalò di maniera, che fu forzato per salute della vita ritornare a Firenze, dove giovandogli l' aria nativa, l' ajuto d' essere giovane, e la diligenza, e cura de' medici, guarì del tutto in poco tempo; per lo che parve a messer Piero Pitti, il quale procurava allora, che nella facciata, dove è l' orivolo di mercato nuovo in Firenze, si dovesse fare una nostra Donna di marmo, che essendo in Firenze molti giovani valenti, e ancor maestri vecchi, si dovesse dare quel lavoro a chi di questi facesse meglio un modello. Là dove fattone fare uno a Baccio da Montelupo, un altro a Zaccheria Zazii da Volterra, che era anche egli il medesimo anno, tornato a Firenze, un altro a Baccio Bandinelli, e un altro al Sanfovino; posti in giudizio, fu da Lorenzo Credi, pittore eccellente, e persona di giudizio, e di bontà, dato l' onore, e l' opera al Sanfovino, e così dagli altri giudici, artefici, e intendenti: ma sebbene gli fu perciò allogata questa opera, fu nondimeno indugiato tanto a provvedergli, e condurgli il marmo per opera, e invidia d' Averardo da Filicaja, il quale favoriva grandemente il Bandinello, e odiava il Sanfovino, che veduta quella lunghezza, fu da altri cittadini ordinato, che dovesse fare uno degli apostoli di marmo grandi, che andavano nella chiesa di S. Maria del Fiore; onde fatto il modello d'

Per il Papa restaurò molte anticaglie.

Per s. Maria del Fiore fa un s. Jacopo.

un S. Jacopo, (1) il qual modello ebbe, finito che fu l' opera, messer Bindo Altoviti; cominciò quella figura e continuando di lavorarla con ogni diligenza, e studio, la condusse a fine tanto perfettamente, che ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le parti essere stata lavorata con incredibile studio, e diligenza ne' panni, nelle braccia, e mani traforate, e condotte con tant' arte, e con tanta grazia, che non si può nel marmo veder meglio. Onde il Sansovino mostrò in che modo si lavoravano i panni traforati, avendo quelli condotti tanto sottilmente, e sì naturali, che in alcuni luoghi ha campato nel marmo la grossezza, che il naturale fa nelle pieghe, (2) e in su' lembi, nella fine de' vivagni del panno: modo difficile, e che vuole gran tempo, e pazienza a volere che riesca in modo, che mostri la perfezione dell' arte; la quale figura è stata nell' Opera da quel tempo, che fu finita dal Sansovino fin' all' anno 1565. nel qual tempo, del mese di Dicembre, fu messa nella chiesa di S. Maria del Fiore per onorare la venuta della Reina Giovanna d' Austria, moglie di Don Francesco de' Medici, Principe di Fiorenza, e di Siena; dove è tenuta cosa rarissima, insieme con gli altri apostoli pure di marmo, fatti a concorrenza da altri artefici, come s' è detto nelle Vite loro.

Venere di marmo.

Fece in questo tempo medesimo, per Messer Giovanni Gaddi, una Venere di marmo in sur un nicchio, bellissima, siccome era anco il modello, che era in casa Messer Francesco Montevarchi, amico di queste arti,

11 La statua di S. Jacopo bellissima, fu criticata, ma pienamente difesa, come si può vedere nel Riposo del Borghini, e presso il P. Richa tom. 6. a c. 137.

12 Una piega, che ha questa statua sopra la gamba dritta, pare, che le dia disgrazia, come dice il Borghino nel riposo a c. 124. ma quivi era un ricco panno, che scendeva fino in terra, che si ruppe nel maneggiare la detta statua.

arti, e gli andò male per l' inondazione del fiume d' Arno l' anno 1558. Fece ancora un putto di stoppa, e un Cecero, (2) bellissimo quanto si può, di marmo, per il medesimo Messer Giovanni Gaddi con molt' altre cose, che sono in casa sua: e a Messer Bindo Altoviti fece fare un cammino di spesa grandissima, tutto di macigno intagliato da Benedetto da Rovezzano, che fu posto nelle case sue di Fiorenza; dove al Sansovino fece fare una storia di figure piccole per metterla nel fregio di detto cammino, con Vulcano, e altri Dei, che fu cosa rarissima; ma molto più belli sono due putti di marmo, che erano sopra il fornimento di questo cammino, i quali tenevano alcune arme delli Altoviti in mano; i quali ne sono stati levati dal Sig. Don Luigi di Toledo, che abita la casa di detto Messer Bindo, e posti intorno a una fontana nel suo giardino in Fiorenza dietro a' frati de' Servi. Due altri putti pur di marmo di straordinaria bellezza sono di mano del medesimo in casa Gio. Francesco Ridolfi, i quali tengono similmente un' arme; le quali tutte opere feciono tenere il Sansovino da tutta Fiorenza, e da quelli dell' arte, eccellentissimo, e grazioso maestro. Per lo che Giovanni Bartolini, avendo fatto murare nel suo giardino di Gualfonda una casetta, volle, che il Sansovino, gli facesse di marmo un Bacco giovinetto quanto il vivo, perchè dal Sansovino fattone il modello, piacque tanto a Giovanni, che fattogli consegnare il marmo, Jacopo lo cominciò con tanta voglia, che lavorando volava con le mani, e con l' ingegno. Studiò dico, quest' opera di maniera, per farla perfetta, che si mise a ritrarre dal vivo, ancorchè fosse di verno, un suo garzone, chiamato Pippo del Fabbro, facendolo stare ignudo buona parte del giorno; il quale Pippo sarebbe riuscito valente uomo, perchè si sforzava

Tenuto in tutta Fiorenza per raro.

Suo Bacco.

11 Cioè un Cigno.

*Pippo impazzì
per troppo stu-
diar l'arte.*

zava con ogni fatica d'imitare il maestro. Ma o fosse lo stare nudo, e con la testa scoperta in quella stagione, o pure il troppo studiare, e patir disagi, non fu finito il Bacco, che egli impazzì in sulla maniera di fare l'attitudini, e lo mostrò; perchè un giorno, che pioveva dirottamente, chiamando il Sansovino Pppo, ed egli non rispondendo, lo vide poi salto sopra il tetto in cima d'un cammino ignudo, che faceva l'attitudine del suo Bacco. Altre volte pigliando lenzuola, o altri panni grandi, i quali bagnati se gli recava addosso all'ignudo, come fosse un modello di terra, o cenci, e acconciava le pieghe, poi salendo in certi luoghi strani, e arrecandosi in attitudini or d'una, or d'altra maniera, di profeta, d'apostolo, di soldato, o d'altro, si faceva ritrarre, stando così lo spazio di due ore senza favellare, e non altrimenti che se fosse stato una statua immobile. Molte altre simili piacevoli pazzie fece il povero Pippo; ma sopra tutto mai non si potè dimenticare il Bacco, che aveva fatto il Sansovino, se non quando in pochi anni si morì. Ma tornando alla statua, condotta che fu a fine, fu tenuta la più bella opera, che fosse mai fatta da maestro moderno; attesochè 'l Sansovino mostrò in essa una difficoltà non più usata, nel fare spiccato intorno intorno un braccio in aria, che tiene una tazza del medesimo marmo traforata tra le dita tanto sottilmente, che se ne tien molto poco, oltre che per ogni verso è tanto ben disposta, e accordata quella attitudine, e tanto ben proporzionate, e belle le gambe, e le braccia, attaccate a quel torso, che pare nel vederlo, e toccarlo molto più simile alla carne. Intanto, che quel nome, ch'egli ha, da chi lo vede, se gli conviene, e ancor molto più. Quest'opera dico, finita che fu, mentre che visse Giovanni, fu visitata in quel cortile di Gualfondada da i più i terrazzani, e forestieri, e molto lodata.

Statua lodatissima.

ta. Ma poi essendo Giovanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello la donò al Duca Cosimo, il quale, come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con altre bellissime statue, che ha di marmo. (1) Fece al detto Giovanni un crocifisso di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antiche, e di man di Michelagnolo. Avendosi poi l'anno 1514 a fare un ricchissimo apparato in Fiorenza per la venuta di Papa Leone X. fu dato ordine dalla Signoria, e da Giuliano de' Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diversi luoghi della Città. Onde il Sansovino, non solo fece i disegni di molti, ma tolse in compagnia Andrea del Sarto a fare egli stesso la facciata di S. Maria del Fiore tutta di legno; e con statue, e con istorie, e ordine d'architettura, nel modo appunto che farebbe ben fatto, che ella stesse, per torne via quello, che vi è di componimento, e ordine Tedesco. Perchè messovi mano (per non dire ora alcuna cosa della coperta di tela, che per S. Giovanni, e altre feste solennissime soleva coprire la piazza di S. Maria del Fiore, e di esso S. Giovanni essendosi di ciò in altro luogo favellato a ba-

Modellò gli archi trionfali, e la facciata di S. Maria del Fiore.

11 Questa singolarissima statua il dì 12. Agosto dell'anno 1762. con gran perdita dell'arte, e universal dolore degl'intendenti, restò ridotta in piccoli pezzi, e quasi calcinata, nell'incendio scopertosi, circa due ore dopo il mezzo giorno, in quel braccio di Corridoio della Real Galleria Medicea, corrispondente sopra la Zecca, in cui perirono alcuni busti, e varie preziosissime statue antiche, oltre il celebre Cignale, e il gruppo del Laocoonte di Belvedere, copia maravigliosa di Baccio Bandinelli. Manco male, che la detta statua del Sansovino, e il bellissimo Cignale antico, furono alcuni anni avanti, a istanza del fu Senator Carlo Ginori, formati da Gaetano Traballefi diligentissimo professore in tal arte: onde se ne vedono i getti, per riprova della loro prodigiosa bellezza. Il Bacco vedesi intagliato in rame nel Tomo terzo del Museo Fiorentino tavola 54., e il Cignale è alla tavola 69.
Il medesimo Traballefi ha fin ora con ammirabile industria, restaurato in quest'anno 1763. oltre il Laocoonte, e il Cignale, anche il Bacco del Sansovino; quale nonostante la scorta del suo getto sembra una operazione assai impossibile. *

bastanza) (1) dico che sotto queste tende aveva ordinato il Sansovino la detta facciata di lavoro Corinto, e che fattala a guisa d' arco trionfale, aveva messo sopra un grandissimo imbascamento da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni fra loro, pieni di figure tutte tonde, che figuravano gli apostoli: e sopra erano alcune storie grandi di mezzo rilievo, finite di bronzo, di cose del vecchio Testamento; alcune delle quali ancora si veggiono lung' Arno in casa de' Lanfredini. Sopra seguitavano gli architravi, fregi, e cornici, che risaltavano, e appresso vari, e bellissimi frontespizj. Negli angoli poi degli archi, nelle grossezze, e sotto, erano storie dipinte di chiarooscuro di mano d' Andrea del Sarto, e bellissime. E insomma questa opera del Sansovino fu tale, che veggendola Papa Leone disse, che era un peccato, che così fatta non fosse la vera facciata di quel tempio, che fu cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il medesimo Sansovino nel detto apparato per la venuta di Leone X. oltre la detta facciata, un cavallo di tondo rilievo, (2) tutto di terra e cimatura, sopra un basamento murato, in atto di saltare, e con una figura sotto di braccia nove; la quale opera fu fatta con tanta bravura, e fierezza, che piacque, e fu molto lodata da Papa Leone; onde esso Sansovino fu da Jacopo Salviati menato a baciare i piedi al Papa, che gli fece molte carezze. Partito il Papa di Firenze, e abbocatosi a Bologna con il Re Francesco I. di Francia, si risolvè tornarsene a Firenze. Onde fu dato ordine al Sansovino, che facesse un arco trionfale alla porta Sangallo; onde egli non discorrendo punto da se medesimo, lo condusse simile all' altre cose, che aveva fatte, cioè bello a maraviglia pieno di statue, e di quadri di pitture ottimamente lavorate.

Facciata finta più stimata dal Papa, che la vera.

Arco altresì bello.

111 Vedi tom. 2. a c. 384. 385.

121 Fu eretto questo cavallo sulla piazza di s. Maria Novella.

vorati. Avendo poi deliberato Sua Santità, che si facesse di marmo la facciata di S. Lorenzo, mentre che s'aspettava da Roma Raffaello da Urbino, e il Bonarroto; il Sansovino, d' ordine del Papa, fece un disegno di quella; il quale piacendo assai, ne fu fatto fare da Baccio d' Agnolo un modello di legno bellissimo. E intanto avendone fatto un altro il Bonarroto, fu a lui, e al Sansovino ordinato che andassero a Pietra Santa; dove avendo trovati molti marmi, ma difficili a condursi, perirono tanto tempo, che tornati a Firenze trovarono il Papa partito per Roma. Perchè andatigli amendue dietro con i loro modelli, ciascuno da per se, giunse appunto Jacopo, quando il modello del Bonarroto si mostrava a Sua Santità in Torre Borgia. Ma non gli venne fatto quello che si pensava; perciocchè, dove credeva di dovere almeno sotto Michelagnolo far parte di quelle statue, che andavano in detta opera, avendogliene fatto parole il Papa, e datogliene intenzione Michelagnolo; s' avide, giunto in Roma, che esso Bonarroto voleva essere solo. Tuttavia, essendosi condotto a Roma, per non tornarsene a Firenze in vano, si risolvè fermarsi in Roma, e qui attendere alla scultura, e architettura. E così avendo tolta a fare per Gio. Francesco Martelli Fiorentino una nostra Donna di marmo, maggiore del naturale, la condusse bellissima col putto in braccio: (1) e fu posta sopra un altare dentro alla porta principale di Sant' Agostino, quando s' entra a man ritta; il modello di terra della quale statua donò al priore di Roma de' Salviati, che lo pose in una cappella del suo palazzo, sul canto della piazza di S. Piero al principio di Borgo nuovo. Fece poi non passò molto, per la cappella, che aveva fatta fare il reverendissimo Cardinale.

Madonna di marmo in S. Agostino.

Il Fu tanto l' applauso e la stima, che il pubblico fece di questo gruppo, che in lode di esso fu stampato un libro di poesie.

*S. Giacomo lo-
datissima statua.*

dinaie Alborense, nella chiesa degli Spagnoli in Roma sopra l'altare, una statua di marmo di braccia 4. oltramodo lodatissima, d' un S Jacopo, il quale ha una movenza molto graziosa, ed è condotto con perfezione, e giudizio, onde gli arrecò grandissima fama. E mentre che faceva queste statue, fece la pianta, e modello, e poi cominciò a fare murare la chiesa di San Marcello de' frati de' Servi, opera certo bellissima. E seguitando d' essere adoperato nelle cose d' architettura, fece a messer Marco Coscia una loggia bellissima sulla strada, che va a Roma, a Pontemolle nella via Appia. (1) Per la Compagnia del Crocifisso della chiesa di San Marcello un Crocifisso di legno da portare a processione molto grazioso: e per Antonio cardinale di Monte, cominciò una gran fabbrica alla sua vigna, fuor di Roma in sull' acqua Vergine. E forse è di mano di Jacopo un molto bel ritratto di marmo di detto cardinal vecchio di Monte, che oggi è nel palazzo del Signor Fabiano al Monte Sansovino sopra la porta della camera principale di sala. Fece fare ancora la casa di messer Luigi Leoni molto comoda, e in Banchi un palazzo, che è dalla casa de' Gaddi, il quale fu poi compero da Filippo Strozzi, che certo è comodo, e bellissimo, e con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo, col favore di Papa Leone, levato su la nazione Fiorentina, a concorrenza de' Tedeschi, e delli Spagnuoli, e de' Franzesi, i quali avevano chi finito, e chi cominciato in Roma le chiese delle loro nazioni, e quelle fatte, adornate, e cominciate a uffiziare solennemente, aveva chiesto di poter fare ancor' essa una chiesa. Di che avendo dato ordine il Papa a Lodovico Capponi, allora Console della nazione; fu deliberato, che dietro Banchi al principio di strada Giulia in

*Palazzo di suo
disegno.*

(1) Scambia qui il Vasari, poichè Pontemolle è sulla via Cassia, o Flaminia, opposta diametralmente all' Appia.

sulla riva del Tevere si facesse una grandissima chiesa, e si dedicasse a S. Giovanni Batista, la quale, per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti, e disegno quella di tutte l' altre nazioni avanzasse. Concorrendo dunque in fare disegni per quest' opera Raffaello da Urbino, Antonio da Sangallo, e Baldassarre da Siena, e il Sansovino; veduto che il Papa ebbe i disegni di tutti, lodò come migliore, quello del Sansovino, per avere egli oltre all' altre cose fatto su' quattro canti di quella chiesa per ciascuno una tribuna, e nel mezzo una maggiore tribuna, simile a quella pianta, che Sebastiano Serlio pose nel suo secondo libro di architettura. Laonde concorrendo, col volere del Papa, tutti i capi della nazione Fiorentina, con molto favore del Sansovino, si cominciò a fondare una parte di questa chiesa lunga tutta 22. canne. Ma non vi essendo spazio, e volendo pur farla facciata di detta chiesa in sulla dirittura delle case di strada Giulia, erano necessitati entrare nel fiume del Tevere almeno quindici canne; il che piacendo a molti, per essere maggiore spesa, e più superba il fare i fondamenti nel fiume; si mise mano a farli, e vi spesero più di quaranta mila scudi, che farebbono bastanti a fare la metà della muraglia della chiesa. Intanto il Sansovino, che era capo di questa fabbrica, mentre che di mano in mano si fondava, cascò, e fattosi male d' importanza, si fece dopo alcuni giorni portare a Fiorenza per curarsi, lasciando a quella cura, come s' è detto, per fondare il resto, Antonio da Sangallo, ma non andò molto, che avendo, per la morte di Leone, (1) perduto la nazione un appoggio si

*Disegno per s.
Gio. de' Fio-
rentini, che
piacque più
degli altri.*

*Seguì la fab-
brica tirata a-
vanti per lui.*

G 2

gran-

(1) Intorno a questo tempo, cioè nel 1521. nacque al Sansovino un figliuolo maschio, che fu battezzato in S. Eustachio, e fu suo compare Gio Maria del Monte, che fu poi Giulio Terzo, e gli pose nome Francesco, celebre per la sua letteratura. Ebbe anche una figliuola per nome Alessandra maritata a clemente di Girolamo da Empoli. Il Sig. Temanza fondato sopra forti conghietture gli crede ambedue naturali. Di che si veggia una sua nota alla vita del Sansovino a c. 12.

grande, e un principe tanto splendido; si abbandonò la fabbrica, per quanto durò la vita di Papa Adriano VI. Poi creato Clemente, per seguitare il medesimo ordine, e disegno, fu ordinato, che il Sansovino ritornasse, e seguitasse quella fabbrica nel medesimo modo, che l'aveva ordinata prima, e così fu rimesso mano a lavorare; e intanto egli prese a fare la sepoltura del cardinale d' Aragona, e quella del cardinale Aginense e fatto già cominciare a lavorare i marmi per gli ornamenti, e fatti molti modelli per le figure, aveva già Roma in poter suo, e faceva molte cose per tutti quei Signori importantissime; quando Dio per castigo di quella città, e per abbassare la superbia degli abitatori di Roma, permise, che venisse Borbone coll' esercito a' sei giorni di Maggio 1527. e che fosse messo a sacco, e ferro, e fuoco tutta quella città; nella quale rovina, oltre a molti altri belli ingegni, che capitavano male, fu forzato il Sansovino a partirsi con suo gran danno di Roma, ed a fuggirsi in Venezia per indi passare in Francia a' servigi del Re, dove era già stato chiamato. Ma trattenendosi in quella città per provvedersi molte cose, che di tutte era spogliato, e mettersi a ordine, fu detto al principe Andrea Gritti, il quale era molto amico alle virtù, che quivi era-

Ja-

111 In queste vite scritte dal Vasari a pezzi, e a bocconi, non andanti, ma a tempo a tempo, e sempre accresciute, secondo che gli venivano le notizie. Sono scorsi molti errori di cronologia. Uno ne è qui; avvertito dal Sig. Temanza a c. 13. il Cardinal Grimani morì il dì 27 d' Agosto del 1523. onde bisogna dire, che altro personaggio proponesse il Sansovino al Doge Gritti, e forse qualcuno della Casa Grimani, e che per errore vi sia stato aggiunto quel titolo di Cardinale. Si potrebbe anche dire, che il Sansovino andasse due volte a Venezia, una nel 1523. o poco innanzi, e una del 1527. come ha sospettato il Signor Temanza. Ma avendo il Sansovino operato in Roma, e in Firenze ne' pontificati di Leon X. e di Clemente VII. che fu eletto il dì 19. Novembre del 1523. non si comprende, come potesse essere in Venezia, e attendervi a un lavoro di tanta importanza, e di tanta durata, come il riparar le cupole di S. Marco.

Jacopo Sansovino; onde venuto in desiderio di parlargli, perchè appunto in que' giorni Domenico cardinale Grimani gli aveva fatto intendere, che 'l Sansovino sarebbe stato a proposito per le cupole di S. Marco, lor chiesa principale, le quali e dal fondamento debole, e dalla vecchiazza, e da esser male incatenate, erano tutte aperte, e minacciavano rovina, (1.) lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze, e lunghi ragionamenti avuti, gli disse, che voleva, e ne lo pregava, che riparasse alla rovina di queste tribune; il che promise il Sansovino di fare, e rimediarvi; e così preso a fare quest' opera, vi fece mettere mano; (2.) e accomodato tutte l'armature di dentro, e fatto travate, a guisa di stelle, puntellò nel cavo del legno di mezzo tutti i legni, che tenevano il cielo della tribuna, e con cortine di legnami le ricinse di dentro, in guisa che poi di fuori, e con catene di ferro stringendole, e rinfrancandole con altri muri, e di sotto facendo nuovi fondamenti a' pilastri, che le reggevano; le fortificò, ed assicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Venezia, e restare sodisfatto (3.) non pure

In Venezia fortifica la tribuna di San Marco.

112 Erano circa a 80. anni, che si reggevano su' puntelli.

121 Non fu messo mano a questa riparazione se non nel 1529. onde si rende molto verisimile, che alla morte di Leon X. che seguì il dì 1. di Dicembre 1521. il Sansovino, come fecero gli altri letterati, ed eccellenti artefici, se ne andasse via di Roma, e si rifugiasse a Venezia, ma che non allora gli fosse commessa la detta riparazione delle cupole. Eletto poi Clemente VII. nazionale del Sansovino, come molti altri, così tornasse a Roma il nostro Jacopo, e vi stesse fino al sacco di questa città; e allora tornato a Venezia gli fosse appoggiata quella difficile, e gelosa impresa.

131 Restò tanto sodisfatto, che essendo morto mastro Buono proto, o architetto della Procuratia di sopra, fu dichiarato Proto il Sansovino con provvisione di 80. scudi l' anno, e ciò fu il dì 7. d' Aprile del 1529. come appare dalla patente riportata dal Signor Temanza a c. 16. Questa carica portava seco la soprintendenza alla chiesa ducale di San Marco, al campanile, alla piazza, e alle fabbriche pubbliche adiacenti a detta chiesa, fuori che il palazzo ducale, a tutte le badie, agli

Fatto per benemerito protomastro di S. Marco.

La zecca, e libreria sono sue opere.

pure il Gritti ma e che fu più, a quel Serenissimo Senato rendè tanta chiarezza della virtù sua, che essendo (finita l' opera) morto il protomastro de' Signori procuratori di S. Marco, che è il primo luogo, diedero quei Signori agli ingegneri, ed architetti loro, lo diedero a lui con la casa solita, e con provvisione assai conveniente. Laddove accettatolo il Sansovino ben volentieri, e fermato l' animo, divenne capo di tutte le fabbriche loro con suo onore, e comodo. Fece dunque primieramente la fabbrica pubblica della zecca, la quale egli disegnò, e spartì dentro con tanto ordine, e comodità per servizio, e comodo di tanti manifattori, che non è in luogo nessuno un erario tanto bene ordinato, nè con maggior fortezza di quello, il quale adornò tutto con ordine rustico molto bello; il quale modo non si essendo usato prima in quella Città, rendè maraviglia assai agli uomini di quel luogo. Perlochè conosciuto l' ingegno del Sansovino essere, per servizio di quella Città, atto a ogni loro bisogno, lo feciono attendere molti anni alle fortificazioni dello Stato loro. Nè passò molto, che seguì, per ordine del Consiglio de' Dieci, la bellissima, e ricchissima fabbrica della libreria di S. Marco incontro al palazzo della Signoria, (1) con tanto ordine d' intagli, di cornici, di colonne, capitelli, e mezze figure per tutta l' opera, che è una maraviglia; e tutto si è fatto senza risparmio niuno di spesa; onde costa infino a oggi cen-

agli spedali, e ospizj, che sono di juspadronato della medesima chiesa; il che accenna brevemente il Vasari, e oscuramente. Nell' anno seguente a' 25. di Maggio gli fu accresciuto lo stipendio fino a 120. scudi annui, e nell' anno stesso a' 20. di Novembre gli furono aggiunti altri 60. scudi alla consueta provvisione de' protomastri suoi antecessori.

Il Nel fare questa fabbrica rovinò la volta, la qual disgrazia gli ebbe a far perdere la reputazione, e la grazia del Senato, ma questo come prudente, avendo conosciuto non aver egli colpa in questo imprevisto accidente, non solo non glielo imputò a mancanza, ma l' onore, e premio, come pare, che si raccolga da due lettere di Pietro Aretino, che sono riportate nel tomo 3. delle pittoriche al num. 58. e 64.

cento cinquantamila ducati, tenuto molto in pregio in quella Città per essere piena di ricchissimi pavimenti, di stucchi, e di storie, per le sale di quel luogo; e scale pubbliche adornate di varie pitture, come s' è ragionato nella vita di Batista Franco; oltre a molte altre belle comodità, e ricchi ornamenti, che ha nella entrata della porta principale, che rendono e maestà, e grandezza, mostrando la virtù del Sansovino; il qual modo di fare fu cagione, che in quella Città, nella quale infino allora non era entrato mai modo se non di fare le case, e i palazzi loro con un medesimo ordine, seguitando sempre ciascuno le medesime cose, con la medesima misura, e usanza vecchia senza variare secondo il sito, che si trovavano, o secondo la comodità; fu cagione, dico, che si cominciassero a fabbricare con nuovi disegni, e migliore ordine le cose pubbliche, e le private. Ed il primo palazzo, che facesse, fu quello di Messer Giorgio Cornaro, cosa bellissima, e fatta con comodi, ed ornamenti condecanti, di spesa di scudi settantamila. Da che mosso un altro Gentiluomo da Ca Delfino, ne fece fare al Sansovino un altro minore con spesa di trentamila scudi, lodatissimo e bellissimo. E dopo fece quello del Moro con spesa di 20. mila scudi che fu similmente molto lodato; ed appresso molti altri di minore spesa nella Città, e nel contado; intanto che si può dire quella magnifica Città oggi per quantità, e qualità di fontuosi, e bene intesi edifizj risplendere, ed essere in questa parte quello ch' ell' è, per ingegno, industria, e virtù di Jacopo Sansovino, che perciò merita grandissima laude; essendo con queste opere stato cagione, che i Gentiluomini Veneziani hanno condotta l' architettura moderna nella loro Città, perciocchè non solo vi si è fatto quello, che è passato per le sue mani, ma molte, anzi infinite altre cose, che sono state condotte da altri maestri,

Fu causa, che si fabbricasse in Venezia con meglio disegno.

Varj palazzi di particolari di sua architettura.

loggia della
piazza di S.
Marco.

stri, che là sono andati ad abitare, e hannovi magnifiche cose operate. (1) Fece ancora Jacopo la fabbrica della loggia della piazza di S. Marco d'ordine Corintio, che è a piedi del campanile di detto San Marco, con ornamento ricchissimo di colonne, e quattro nicchie, nelle quali sono quattro figure, grandi quanto il naturale, di bronzo, e di somma bellezza. E fu quest'opera quasi una bellissima basa al detto campanile, il quale è largo da piè una delle facce, piedi 35. che tanto in circa è l'ornamento del Sansovino, ed alto da terra fino alla cornice, dove sono le finestre delle campane, piedi 160. Dal piano di detta cornice fin all'altra disopra, dove è il corridore, sono piedi 25. e l'altro dado disopra è alto piedi 28. e mezzo: e da questo piano del corridore fino alla piramide, pigna, o punta, che se la chiamino, sono piedi 60. in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l'angioio, è alto piedi sei. E il detto angioio, che gira è alto dieci piedi; di maniera che tutta l'altezza viene ad essere piedi 292. Diede ancora il disegno, e condusse per la scuola, ovvero fraternita, e Compagnia della Misericordia, (2) la fabbrica di quel luogo grandissimo, e di spesa di 150. mila scudi. Rifece la Chiesa di S. Francesco della Vigna, (3) dove stanno i frati de' zoccoli, opera grandissima, e d'importanza. Nè per questo, mentre che ha atteso a tante fabbriche, ha mai

Compagnia della
Misericordia
fatta col
suo disegno.

re-
111 Si veggia la lettera di Pietro Aretino scritta al Sansovino, che è la 25. del tom. 3. delle Lettere pittoriche.

121 Nel 1532. fu preso per architetto della nuova fabbrica della scuola della Misericordia, cominciata fin dall'anno 1508. sotto la direzione di Pietro, e Giulio Lombardi sul modello d'Alessandro Lombardo. Questa fabbrica è descritta dal Sig. Temanza a c. 18.

131 Fu cominciata circa all'anno 1535. ma la facciata fu fatta col disegno del Palladio, come dice lo stesso Temanza, ma nel Forestiero illuminato a c. 124. si trova, che fu propriamente cominciata il dì 15. d'Agosto del detto anno sotto gli auspici del doge Anarea Gritti, e in suo onore fu battuta una medaglia col disegno di questa chiesa per rovescio.

restato, che per suo diletto non abbia fatto giornalmente opere grandissime, e belle di scultura, di marmo, e di bronzo. (1) Sopra la pila dell'acqua santa ne' frati della Ca grande è di sua mano una statua, fatta di marmo per un S. Giovanni Batista, molto bella, e lodatissima. A Padova alla cappella del Santo è una storia grande di marmo, di mano del medesimo, di figure di mezzo rilievo bellissime, d'un miracolo di S. Antonio di Padova, la quale in quel luogo è stimata assai. All'entrare delle scale del palazzo di S. Marco fa tuttavia di marmo in forma di due giganti bellissimi, di braccia sette l'uno, un Nettunno, e un Marte; mostrando le forze, che ha in terra, e in mare quella Serenissima Repubblica. (2) Fece una bellissima

Altre sue statue bellissime.

Giganti nel palazzo di S. Marco.

Tom. VII.

H

sta-

111 Da una lettera dell' Aretino scritta da Venezia al duca di Mantova a' 6. d'Agosto del 1527. che è nel tomo 5. a c. 13. si ricava che il Sansovino aveva scolpito una bellissima Venere per quel Duca di cui non fa menzione il Vasari.

121 Essendo il Sansovino sopravvissuto molti anni all'edizione seconda di queste vite fatta dal Vasari, questi non potette dir molte cose, che fece il Sansovino, o che gli accaddero dopo, o forse anche non vennero a sua notizia, onde io le anderò qui aggiungendo, cavandole da varj autori, ma specialmente dalla vita del lodato Sig. Temanza.

Primieramente trovo nella vita di Benvenuto Cellini a c. 102. che il Sansovino chiamò a Venezia Niccolò detto il Tribolo, ch'era stato suo scolare, della quale chiamata il Vasari non ha fatto parola nè pur nella vita del Tribolo, benchè questi morisse nel 1550. come si legge nel Vasari a c. 42. del tom. 5. cioè 18. anni avanti che il Vasari pubblicasse di nuovo la sua opera. Ma andato il Tribolo a Venezia col Cellini, alla prima visita, che fece al Sansovino questi gli disse, che non se ne voleva servire per allora, e che tornasse un'altra volta. A queste parole io mi cacciai a ridere » soggiunge il Cellini a c. 105. » e piacevolmente dissi al Sansovino: Egli è troppo povero Tribolo sbigottito disse: Io ho qui la lettera, che voi mi avete scritta, ch'io venga. A questo disse il Sansovino, che i suoi pari, uomini dabbene, e virtuosi, potevano far quello, e maggior cosa. Il Tribolo si ristinse nelle spalle, e disse: Pazienza; parecchie volte. A questo non guardando al desinare abbondante, che mi aveva dato il Sansovino, presi la parte del Tribolo mio compagno, che aveva ragione;

statua d'un Ercole al Duca di Ferrara, e nella Chiesa di S. Marco fece 4. storie di bronzo di mezzo rilievo,

ne; e perchè a quella mensa il Sansovino non aveva mai restato di calare delle sue gran prove, dicendo male di Michelagnolo, e di tutti quegli, che facevano tal arte, solo lodando se stesso a maraviglia; questa cosa m'era venuta a noia, ch'io non avevo mangiato boccone, che mi fusse piaciuto; solo dissi queste due parole: O messer Jacopo, gli uomini dabbene, e quei virtuosi, che fanno l'opere belle, e buone, si conoscono molto meglio, quando sono lodati da altri, che a lodarsi così sicuramente da lor medesimi. A quelle parole ed egli, e noi ci levammo da tavola bufonchiando»

Tra le lettere scritte a Pietro Aretino ve n'ha una al libr. 1. a c. 167. del Vergerio in data dell'anno 1534. nella quale dice d'aver tenuto ricordato al Cardinale di Trento il Sansovino, acciò ch'è si valesse di lui nella fabbrica d'un palazzo, che il Cardinale meditava di fare. Se poi egli si servisse di lui per questo edificio, anche il sig. Temanza resta dubbio. Cita bensì la vita del Palladio di Giuseppe Gualdo, che per anco si trova manoscritta presso di me, dove si legge, che il Palladio fu chiamato dal sig. Cardinale di Trento per far il suo palazzo in detta Città, dal che par, che si raccolga, che il Sansovino non v'ebbe mano.

Circa a questi tempi fece il Sansovino tre getti di bronzo, che rappresentano un miracolo di San Marco nel cacciar i demonj, i quali getti sono nella cappella ducale di S. Marco, a' quali posteriormente ne fece tre altri per accompagnare i primi. Fece anche i disegni delle belle tarsie, che adornano le spalliere de' banchi di detta cappella.

Fu richiesto dalla repubblica Fiorentina, come si raccoglie da una lettera scritta all'Aretino, ch'è tra le lettere mandate al medesimo tom. 1. a c. 346. di far la statua di chi le aveva renduta la libertà con la morte del Duca Alessandro, ma egli non volle aderire alle sue richieste.

Nel fabbricare la libreria d'ordine Dorico, incontrò, o finse d'incontrare una difficoltà sul cantone della fabbrica nello spartire le metope secondo le regole degli antichi, e di Vitruvio, e la propose a tutti gli architetti d'Italia, che diedero fuori le loro risoluzioni di questa questione, ed egli poi con l'opera la sciolse secondo il suo parere. Questa questione è dottamente narrata con più distinzione dal Sig. Temanza, dove si potrà vedere a car. 22. e da Francesco Sansovino figliuolo del nostro Jacopo nella sua Venezia libr. 8. a c. 113. e da Antonio Labacco a c. 19. e dallo Scamozzi part. 2. libr. 6. cap. 7. che non è persuaso della difficoltà immaginata dal Sansovino, e non approva il suo ripiego.

Fecce

vo, alte un braccio, e lunghe uno e mezzo, per mettere a un pergamino, con istorie di quello Evangelista, H 2 te-

Fecce un disegno d'un baldacchino d'argento per Solimano Imperatore de' Turchi, ma non ebbe effetto, stante la morte del Bassà Ibraim.

Scolpi una Santa Caterina, e la donò al suo caro Aretino, che corrispose a questo stimabil dono con uno assai buon Sonetto. L'Aretino poi la donò al Marchese del Vasto.

Ornò con una bella loggia una facciata del campanile di San Marco, con intenzione di seguitare a far lo stesso ad ogni facciata. In Venezia si chiama la Lozzetta, che è una cosa al maggior segno magnifica sì per l'eccellenza del disegno, e sì per la copia, e rarità de' marmi, e sì per le statue di bronzo in buon numero.

I Canonici, che allora abitavano l'isola di S. Spirito, si prevalsero dell'opera del Sansovino a fare il coro, e la facciata, che risponde sulla laguna, e ciò fu circa il 1542. Lo stesso fece Gio. Delfino nell'edificare da' fondamenti il suo grandioso palazzo sul canal grande presso S. Salvatore, che riuscì una delle più singolari fabbriche di Venezia, specialmente per lo cortile, e le scale, e la facciata.

Fu posta una tassa dal Senato sopra la testa di tutti gli abitanti di Venezia senza eccettuar nessuno. Unicamente fu eccettuato Tiziano, e al Sansovino fu accresciuto 20. scudi di provvisione per quanto sarebbe durata la imposizione, che di tanto era stato tassato il Sansovino. Queste due esenzioni, fatte con tanta prudenza da quel sapientissimo Senato, insegnano, quanto importi alla Repubblica il far gran conto degli artefici eccellenti e degli uomini dotti, il che non si capisce da tutti.

Nel 1532. soprintese alla fabbrica della scuola della Misericordia, dove non potè eseguire i suoi disegni per gli contrasti, ch'ebbe co' presidenti di quella scuola, particolarmente perchè egli voleva farla in volta, ed essi la vollero in palco; e così finalmente fu fatta l'anno 1544.

Il Cavalier Carlo Ridolfi nelle vite de' pittori Veneti part. 1. a c. 158. dice, che Tiziano dipinse una testa di San Gio. Batista nel bacile, ricopiandola da una di marmo intagliata dal Sansovino. Ciò ridonderebbe in un distintissimo onore del nostro artefice, ma divien men considerabile dal riflettere, che l'Aretino, Tiziano, e il Sansovino erano, come si suol dire, tre anime in un nocciolo, cotanto era tra loro stretta l'amicizia. Ma di più non è certo il fatto, anzi da una lettera dell'Aretino tom. 3. a c. 137. si raccoglie che il Sansovino ricavò la detta testa da una pittura di Tiziano. Di più il Sansovino ricavò non la testa di S. Giovanni, ma quella del

Si-

tenute molto in pregio per la varietà loro. E sopra la porta del medesimo S. Marco ha fatto una nostra Don-

Signor Giovanni de' Medici celebre Capitano; e si può vedere da queste parole, che foggia l'Aretino: Imperocchè egli, che operò tanto con le mani armigere ec. il che non si adatta al S. Precursore di Cristo. Vedi il tom. 3. lett. 46. delle pittoriche. Vedi anche la lettera 53. e il Vasari a c. 17 e 18. di questo tomo dove dice che Tiziano ricavò questo ritratto dal gesto formato sul viso di quel Signore.

Una gran disgrazia accadde al Sansovino nel 1545. nel gettar la volta della libreria di S. Marco, poichè appena terminata a mezzo Dicembre, il dì 18. dello stesso mese a un' ora di notte rovinò. Sollevò questo fatto un gran romore in tutta la Città contro il Sansovino, in guisa che un ministro poco riflessivo lo fece incarcerare, e appresso fu condannato a pagar mille scudi e gli fu levato il titolo di proto, e d'architetto. Ma tutti i suoi amici saltaron fuori alla sua difesa. Veggasi una lettera dell'Aretino tom. 3. a c. 359., che è la 58. del tomo 3. delle pittoriche, degna d'esser letta per fare una giusta idea di questo fatto. Fin D. Diego Mendoza, il quale era stato Ambasciatore di Carlo V. alla Repubblica, ed era allora governatore di Siena, spedì a Venezia un uomo a posta per assistergli. L'Aretino in Venezia s'ajutò con la voce per difenderlo, e fuori con le lettere, che scrisse per l'Italia. In una di esse esclama contro un tal Michele da architettura di Verona, che il Sig. Temanza conghiettura, che possa esser Michel Sammiceli, nè s'acquietò, finchè da Francesco Torbido detto il Moro celebre pittor Veronese non fu assicurato, che il Sammiceli non aveva detto parola contro il Sansovino. Fu giustamente creduto, che le cause di questa rovina fossero state diverse. Prima le gran gelate sopravvenute, mentre che si murava quella volta: secondariamente l'imperizia de' muratori: e inoltre una gran falva di cannonate fatta da un grosso bastimento contiguo alla fabbrica. Forse eziandio il Sansovino si fidò troppo delle catene di ferro, che aveva tirate a traverso della libreria. Per questa sola ultima cagione rovinò qui nel 1725. il portico di S. Paolo. Passato quel furor popolare, e dato luogo alla ragione, fu fatta giustizia al Sansovino da quel savissimo Senato, e fu tratto di prigione, e incarcerato chi ve l'aveva fatto mettere, e pagatigli 900. scudi, che doveva avere di lavori fatti, per sollevarlo dall'incomodo, che aveva sofferto nello sborso de' mille scudi, e lo restituì ne' suoi impieghi; e ciò era seguito nel 1548. quando la fabbrica era stata non solo rimessa in fesso, ma interamente compita. Questa istoria è ampiamente narrata con molte circostanze dal Signor Temanza a c. 30. Il Vasari non

Donna di marmo, grande quanto il naturale, tenuta cosa bellissima, e alla porta della sagrestia di detto luogo-

non ne dice parola, e il Boschini nella carta del navigar pittorico a c. 18. attribuisce questo silenzio, secondo il solito, alla passione di Giorgio per li Toscani, per la quale, per servirli delle sue parole, con discorsi lunghi senza fine lacera i nostri, e lascia i suoi Toscani, il che quanto sia falso, ho notato più volte, e più ancora si poteva far osservare. Oltrechè il Vasari, se fosse stato animato dalla passione, poteva non pure scusare, e difendere il Sansovino, ma encomiarlo meritamente per questa bellissima fabbrica. Andrea Palladio, che non si dirà mai appassionato pel Sansovino, e che era altro giudice del Boschino, nella sua Opera dell'architettura, che non è una buffonata poetica, nel proemio del libro 1. a c. 5. parlando di questa libreria, la chiama, il più ricco, e ornato edificio, che forse sia stato fatto dagli antichi.

Sul principio dell'anno 1550. si portò nell'Istria per restaurare la badia di S. Maria di Canedolo, juspadronato dei Procuratori di sopra, donde trasportò a Venezia alcune antichità, che giacevano sepolte in Pola, come si ricava da una lettera dell'Aretino tom. 5. a c. 227. e tra queste alcune colonne d'Affricano, che sono ora collocate su un pianerottolo della scala della libreria, come crede il Sig. Temanza. Ed essendovi andato anche l'anno dopo, questa volta pure portò seco altre colonne, e altri marmi, che furono impiegati nella Chiesa di S. Marco, e nel palazzo Ducale.

I Procuratori di sopra, che così s'appellano, avendo fatto venir da Firenze Gio. Rostio Fiammingo arazziere di quel Duca, nominato dal Vasari tom. 2. a c. 535. e tom. 6. a c. 54. per far quattro pezzi d'arazzo tessuti d'oro per la Chiesa di S. Marco, ordinarono al Sansovino, che vi soprintendesse quanto al disegno. Si crede per altro, che i cartoni per detti arazzi fossero fatti da Gio. Batista del Moro pittor Veronese. Per la balaustrata della medesima cappella fece i quattro Evangelisti di bronzo bellissimi, che vengono a esser collocati avanti l'altar di S. Marco.

Mirabile ancora è un quadro di mezzo rilievo, dove sono figure quasi affatto staccate dal fondo, fatto per la cappella di S. Antonio in Padova.

Compì intorno a questi tempi alcune fabbriche singolari, come la Chiesa di S. Martino presso all'Arsenale, e quella degli Incurabili molto graziosa per la sua novità, essendo di forma ellittica, e la scuola di San Gio. degli Schiavoni presso San Gio. del Tempio.

Nella Chiesa di Santa Maria de' Servi architettò l'altar delle Reliquie.

Porte di bronzo alla sagrestia luogo, è di sua mano la porta di bronzo, divisa in due parti bellissime, e con istorie di Gesù Cristo, tutte

In Padova si crede, che il cortile dell' Università, e il salone del Consiglio sieno architettura del Sansovino, ma il Temanza nel primo riconosce la sua maniera, ma non nel secondo.

Fece poi le fabbriche di Rialto, dette le Fabbriche nuove, sul canal grande per comodo de' Mercanti. Ma l' edificio non fu ben assicurato, e tirati i muri del primo piano non sopra quegli del piano di sotto, ma a traverso alle volte, onde ha patito, e più volte con grave spesa ha bisognato ripararlo, e nè per anco è molto sicuro. Per altro la fabbrica è bellissima.

Francesco suo figliuolo, e il Temanza ci danno notizia, ch' egli fece un disegno del ponte di Rialto, che non fu eseguito per la guerra, ch' ebbe la Repubblica col Turco; ma nè l' uno, nè l' altro seppero qual fosse l' idea di questo ponte. Vedi le note aggiunte alla vita di Michelagnolo a c. 394. n. 16 tom. 6.

Nell' anno 1554 con la direzione del Sansovino furono fatti i parapetti al ballatojo dell' organo, e le banche, e le spalliere laterali intorno alla sagrestia di S. Marco, e la porta di bronzo della medesima, che è un superbissimo getto, ordinato nel 1556 ma sopra il quale lavorò molti anni, e v' impiegò molti suoi scolari a ritartarlo, e costò 2286. ducati. Tra le teste, che sportano in fuori, sono i ritratti di Jacopo, e de' suoi due svizzerati amici, cioè di Tiziano, e dell' Aretino. fece anco lo sportello di bronzo, ch' è all' altare del Sacramento della medesima Chiesa.

Nell' anno stesso 1556. diede compimento alla Chiesa di San Gimignano, ornandola eccellentemente dentro, e fuori, sicchè è una delle più belle Chiese di quella Capitale.

E' opera sua parimente il sepolcro magnifico di Monsig. Podacataro Arcivescovo di Cipro, eretto nel tempio di S. Sebastiano; e l' altro più magnifico del Doge Francesco Veniero, che s' ammira in s. Salvatore.

La scala del palazzo Ducale, che sale al Collegio, fu nel 1558. ornata col disegno di Jacopo, benchè i lavori di pittura, e di scultura sieno di diversi professori.

Risarcì il palazzo del Duca d' Urbino posto nel sestiere di Canalregio nel 1560. onde il Duca scrisse al suo figliuolo una cortese lettera commendandogli di ringraziare il padre. La lettera è riportata a c. 99. del Segretario di Francesco Sansovino.

Fu suo disegno quello, con cui si adornò nel 1564. la cappella maggiore di S. Fantino, e benchè fosse d' ottantacinque anni, tuttavia è d' una spiritosa, e vaga, e perfetta architettura.

I Procuratori di sopra vedendolo tanto aggravato d' anni nell' an-

te di mezzo rilievo, e lavorate eccellentissimamente; e sopra la porta dello arsenale ha fatto una bellissima nostra Donna di marmo, che tiene il figliuolo in collo; le quali tutte opere non solo hanno illustrato, e adornato quella repubblica, ma hanno fatto conoscere glior-

anno 1566. vollero dargli un ajuto, il quale dopo la morte di lui subentrò nella sua carica. Questi fu Jacopo Spavento di professione legnajuolo, forse per fare spiccar viè più il valore, e l' eccellenza del Sansovino con un contraposto cotanto apparentemente disuguale.

Ebbe un gran disgusto nel 1557. per la morte dell' Aretino tanto suo amico, e amico utile, che con la lingua, e con la penna lo aveva bandito per tutto il Mondo per quel grande scultore, e architetto, ch' egli era, e forse anche più. Fur s' andava follevando con Tiziano altro suo amico, e tra di loro quei due vecchi decrepiti si consolavano scambievolmente. Si andava anche svagando con l' operare sempre qualcosa; e circa a questo tempo collocò sulla scala scoperta nel palazzo Ducale il Marte, e il Nettuno, che sono due statue gigantesche.

Col suo disegno furono fatte le scale del palazzo Vendramino nell' isola della Giudecca, e fece anche il disegno del sepolcro di Gelasio Nicheola, ch' è nel Duomo di Verona.

Scolpì la statua di S. Antonio in marmo, ch' è collocata in S. Petronio di Bologna.

Gli fu attribuito il disegno della Chiesa di S. Maria Mater Domini, e così si legge nel Forestiere illuminato a c. 220. ma il Sig. Temanza a c. 44. crede, che il Sansovino le desse il compimento, e che fosse il primo disegno di uno de' Lombardi, suppongo di Giulio, o di Santi suo figliuolo, de' quali per altro non trovo fatta menzione nessuna nell' Abecedario pittorico.

Il Cavalier Ridolfi part. 2. c. 19. vuole, che la magnifica scuola di S. Rocco sia opera del Sansovino; ma il detto Sig. Temanza scrive a c. 44. che fu incominciata da maestro Buono, e terminata da Santo Lombardo.

Finalmente essendo Jacopo giunto all' età d' anni 91. il dì 27. di Novembre del 1570. passò a miglior vita, e fu seppellito in S. Geminiano con questo epitaffio:

JACOBO. PATRI OPT. FLORENTIÆ. FILIÆ. DVLCISS. SIBI.
SUISQ. FRANCISCUS SANSOVINUS. P. MDLXX.

Ma questa iscrizione, essendo in terra, è rimasta logorata, e non

giornalmente il Sansovino per eccellentissimo artefice, e amare, e onorare dalla magnificenza, e liberalità quei

non si legge più. Francesco suo figliuolo nella Venezia libr. 2. a c. 44. dice, che nel muro fu posta la seguente iscrizione.

JACOBO. SANSOVINO F. QUI ROMÆ. JULIO II. LEONI X. CLEMENTI VII. PONT. MAX. MAXIME. GRATUS. VENETIIS. ARCHITECTURAE. SCULPTURAEQ. INTERMORTUUM. DECUS. PRIMUS. EXCITAVIT. QUIQUE. A. SENATV. OB. EXIMIAM. VIRTUTEM. LIBERALITER. HONESTATVS. SUMMO. CIVITATIS. MOERORE. DECESSIT. FRANCISCUS. F. HOC. M. P. D. VIXIT AN. XDIII. OBIIT. V. KAL. DECEMBRIS. MDLXX.

Come sia andata la cosa, non lo so; ma il fatto sta, che questa iscrizione non vi è; oltre che nel numero degli anni della vita di Jacopo è un manifesto errore; poichè se si leggerà, come è scritto, farebbe campato 493. anni. Voglio, che sia errore dello stampatore, che invece di un C. abbia posto un D. Tuttavia non è vero, che Jacopo campasse 93. anni, come ha scritto il Borghini nel suo Riposo a c. 434. Il Signor Temanza prova evidentemente, che ne campò 91. portando l'autorità del Necrologio pubblico del magistrato della Sanità, e altre ragioni convincenti.

Lasciò il figliuolo Francesco nominato qui addietro, il quale non volle indirizzare per la sua professione, ma lo fece attendere alle lettere sotto la direzione di Stefano Planzone, Giovita Rapi- cio, e Antonio Francino da Montevarchi, uomini eccellenti. Ma bramando, che attendesse alle leggi, lo mandò allo studio di Padova, dove si dissipò, e non secondò i desiderj del padre; onde ne fu ripreso con una lettera de' 16. di Settembre 1640. da Pietro Aretino; la qual lettera si trova nel 2. tomo a c. 157. Passò poi allo studio di Bologna, dove fu addottorato in ambe le Leggi. Si rimette poi su la buona via, ma non lo portando il genio a questi studj. si diede tutto alle belle lettere. Essendo stato assunto al Pontificato Giulio Terzo, che aveva tenuto a battesimo Francesco nel 1521. questi si portò a Roma carico di speranze. Quivi fu fatto cameriere del Papa, come egli dice in una lettera scritta di Roma all' Aretino de' 27. di Giugno 1550. Ma vedendo, che quella Corte non era per lui, tornò a Venezia, dove prese moglie. Egli dunque fu l'erede del pingue patrimonio, che il padre si era acquistato col suo valore, e colle sue fatiche. In quest'eredità trovò una statua della nostra Donna con Gesù bambino in collo, e quattro puttini intorno. Questo bel marmo, nominato dal Vasari, e dal Borghini, non fu mai posto nella Chiesa di San Marco, come essi affermano. Era ben-

di que' Signori, e parimente dagli altri artefici, restandosi a lui tutto quello di scultura, e architettura, che è stato in quella Città al suo tempo operato. E nel vero ha meritato l'eccellenza di Jacopo di essere tenuta nel primo grado in quella Città, fra gli artefici del disegno: e che la sua virtù sia stata amata, e osservata universalmente dai nobili, e dai plebei. Perciocchè, oltre all'altre cose, egli ha, come s'è detto, fatto col suo sapere, e giudizio, che si è quasi del tutto rinnovata quella Città, e imparato il vero, e buon modo di fabbricare. Ma se ella ha ricevuto da lui

Tom. VII.

I

bel-

bensi per essa destinato; ma Francesco tenendolo in un prezzo troppo alto, disgustò i procuratori di quella chiesa, e perciò non lo vollero. Trattò di venderlo al Duca di Baviera, ma non gli essendo riuscito, lo donò al Senato, ed ora è sull'altare della Chiesetta dietro al Collegio. Avverte giustamente il Sig. Temanza, che nell'iscrizione, riportata da Francesco, è una cosa non vera, ed è, che Jacopo suscitò in Venezia l'architettura, e la scultura, che erano quasi morte, quando il Vasari ingenuamente confessa, senza aver riguardo a toglier questo pregio a un Fiorentino, che l'architettura vi fu risuscitata da Giovan Maria Falconetto, da fra Giocondo, e dal Sammicheli, alli quali poi succedette il Sansovino, come si legge a c. 220. del tom. 4. Non concede poi al Vasari, che il Sansovino risuscitasse la scultura, volendo, che Andrea Riccio Padovano, di cui parla il Vasari nel tom. 2. a c. 268. avesse già portata quest'arte a Venezia.

Ho tralasciato alcune opere eccellenti sì, ma di minor fama. Avendole per altro descritte il Sig. Temanza a car. 49. ne soggiungerò anch'io alcune. Il Proposto Gori aveva il modello della testa del Bacco più bello del marmo stesso. Il Cavaliere Ridolfo Sirigatti aveva il modello dell'apostolo S. Giovanni. Marco Mantova Giuriconsulto un modello d'un fiume, rimasto in Padova in casa sua. Quivi pure nella galleria del Sig. Caotorta sono alcuni modelli di Jacopo, e fra gli altri una Madonna addolorata, da cui Filippo Parodi prese molto per la Pietà, che è in Santa Giustina. Alcuni modelli ancora sono nel museo Moscardo in Verona. Quivi in casa Giusti è una Venere in marmo alta tre piedi. In Venezia presso il baron Tassis era una resurrezione di Gesù Cristo, gettata in bronzo, e celebrata dal Boschini a c. 325.

Fu Filippo Parodi Genovese, ed ebbe un figliuolo per nome Domenico, che seguì l'arte paterna. Morì Filippo al principio di questo secolo. Nell'Abecedario si hanno molte notizie di lui

*Felicità, che
provò in Vene-
zia.*

bellezza, e ornamento; egli all' incontro è da lei stato molto beneficato. Conciossiachè, oltre all' altre cose, egli è vivuto in essa, da che prima vi andò infino all' età di 78. anni, sanissimo, e gagliardo. E gli ha tanto conferito l' aria, e quel cielo, che non ne mostra in un certo modo più, che quaranta; ed ha veduto, e vede d' un suo virtuosissimo figliuolo, uomo di lettere; due nipoti, un maschio, e una femmina, sanissimi, e belli con somma sua contentezza; e che è più, vive ancora felicissimamente, e con tutti que' comodi, e agi che maggiori può avere un par suo.

Ha sempre amato gli artefici, e in particolare è stato amicissimo dell' eccellente, e famoso Tiziano; come fu anco, mentre visse, di messer Pietro Aretino. Per le quali cose ho giudicato ben fatto, se bene vive, fare di lui questa onorata memoria; e massimamente, che oggimai è per far poco nella scultura.

*Allievi del San-
sovin.*

Ha avuto il Sansovino molti discepoli: in Fiorenza Niccolò detto il Tribolo, come s' è detto: (1) il Solosmeo da Settignano, (2) che finì, dalle figure grandi in fuori, tutta la sepoltura di marmo, che è a monte Casino, dove è il corpo di Piero de' Medici, che affogò nel fiume del Garigliano. Similmente è stato suo discepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo, del quale s' è ragionato nella Vita di Benvenuto Garofalo Ferrarese; (3) e il quale e dal primo Sansovino, e da questo secondo ha imparato l' arte di maniera, che oltre alle cose di Loreto, delle quali si è favellato, e di marmo, e di bronzo, ha in Venezia molte opere lavorato. Costui se bene capitò sotto il Sansovino d' età di trenta anni, e con poco disegno; ancorchè avesse innanzi lavorato di scultura alcu-

111 Nella vita del Tribolo tomo 5. a c. 1.

121 Del Solosmeo si è parlato nel tomo 3. a c. 395. tom. 5. a c.

4. 89. e 417.

131 Nel tomo 5. a c. 309.

ne cose, essendo piuttosto uomo di lettere, e di Corte, che scultore, attese nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto, che si vede nelle sue opere di mezzo rilievo, che sono nelle fabbriche della libreria, e loggia del campanile di San Marco; nelle quali opere si portò tanto bene, che potè poi fare da se solo le statue di marmo, e' profeti, che lavorò, come si disse alla Madonna di Loreto.

Fu ancora discepolo del Sansovino Jacopo Colonna, che morì a Bologna già trenta anni sono lavorando un opera d' importanza. Costui fece in Venezia nella chiesa di San Salvatore un San Girolamo di marmo ignudo, che si vede ancora in una nicchia intorno all' organo, che fu bella figura, (1) e molto lodata: e a santa Croce della Giudecca fece un Cristo, pure ignudo di marmo, che mostra le piaghe, con bello artificio: e parimente a San Giovanni nuovo tre figure, Santa Dorotea, Santa Lucia, e Santa Caterina. E in Santa Marina si vede di sua mano un cavallo con un capitano armato sopra, le quali opere possono stare al pari con quante ne sono in Venezia. In Padova nella chiesa di S. Antonio fece di stucco detto Santo, e San Bernardino vestiti. Della medesima materia fece a messer Luigi Cornaro una Minerva, una Venere, e una Diana, maggiori del naturale, e tutte tonde. Di marmo un Mercurio, e di terra cotta un Marzio ignudo, e giovinetto, che si cava una spina d' un piè; anzi, mostrando averla cavata, tiene con una mano il piè, guardando la ferita, e con l' altra pare, che voglia nettare la ferita con un panno; la quale opera, perchè è la migliore, che mai facesse costui, disegna il detto messer Luigi farla gettare di bronzo. Al medesimo fe-

I 2

ce

111 Il Padre Orlandi nell' Abecedario dice, che il Colonna fece due statuette sotto questo organo, dove il Vasari non rammenta altro, che il S. Girolamo.

*Lombardo, e
il colonna.*

ce un altro Mercurio di pietra, il quale fu poi donato al Duca Federigo di Mantova.

Tizian da Padova scultore. Fu parimente discepolo del Sansovino, Tiziano (1) da Padova, scultore, il quale nella loggia del campanile di San Marco di Venezia, scolpì di marmo alcune figurette, e nella chiesa del medesimo San Marco si vede pur da lui scolpito, e gettato di bronzo un bello, e gran coperchio di pila di bronzo nella cappella di San Giovanni. Aveva costui fatto la statua d' un San Giovanni, nel quale sono i quattro Evangelisti, e quattro storie di San Giovanni con bello artificio, per gettarla di bronzo; ma morendosi d' anni trentacinque, rimase il Mondo privo di un eccellente e valoroso artefice. E' di mano di costui la volta della cappella di S. Antonio da Padova con molto ricco partimento di stucco. Aveva cominciato per la medesima un ferraglio di cinque archi di bronzo, che erano pieni di storie di quel Santo, con altre figure di mezzo, e basso rilievo; ma rimase anco questo, per la sua morte, imperfetto, e per discordia di coloro, che avevano cura di farla fare. E n' erano già stati gettati molti altri; quando costui si morì, e rimase per le dette cagioni ogni cosa addietro. Il medesimo Tiziano, quando il Vasari fece il già detto apparato per i Signori della Compagnia della Calza in Canareio, fece in quello alcune statue di terra, e molti Termini. E fu molte volte adoperato in ornamenti di scene, teatri, archi,

Il Due furono i Tiziani scultori, ed ambedue Padovani. Il primo fu Tiziano Minio, detto assolutamente Tiziano da Padova, e questi fu discepolo del Sansovino. Morì probabilmente in Venezia, come crede il Sig. Temanza a c. 42. circa al 1548. L' Aretino gli scrisse due lettere, una delle quali è nel tom. 3. delle lettere pittoriche n. 55. e nella nota, ch' è in piè della pagina si mostra, che non può essere Tiziano Aspetti; ma si poteva soggiungere, ch' è questo Tiziano Minio. L' Aspetti poi, ch' è l' altro scultore del medesimo nome, nacque nel 1565. secondo il Baldinucci, e morì in Pisa di 42. anni. Il Vasari parla qui del primo.

archi, ed altre cose simili con suo molto onore, avendo fatto cose tutte piene d' invenzioni, capricci, e varietà, e sopra tutto con molta prestezza.

Pietro da Salò fu anch' egli discepolo del Sansovino, e avendo durato a intagliare fogliami infino alla sua età di trent' anni, finalmente ajutato dal Sansovino, che gl' insegnò, si diede a fare figure di marmo; nel che si compiacque, e studiò di maniera, che in due anni faceva da se; come ne fanno fede alcune opere assai buone, che di sua mano sono nella tribuna di San Marco, e la statua d' un Marte maggiore del naturale, che è nella facciata del palazzo pubblico; la quale statua è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici. Fece ancora nelle stanze del Consiglio de' Dieci due figure, una di maschio, e l' altra di femmina, in compagnia d' altre due fatte dal Danese Cataneo, scultore di somma lode; il quale, come si dirà, fu anch' egli discepolo del Sansovino; le quali figure sono per ornamento d' un cammino. Fece oltre ciò Pietro tre figure, che sono a Santo Antonio, maggiori del vivo, e tutte tonde, e sono una Giustizia, una Fortezza, e la statua d' un capitano generale dell' armata Veneziana, condotte con buona pratica. Fece ancora la statua d' una Giustizia, che ha bella attitudine, e buon disegno, posta sopra una colonna nella piazza di Murano; e un' altra nella piazza del Rialto di Venezia, per sostegno di quella pietra, dove si fanno i bandi pubblici, che si chiama il Gobbo di Rialto; le quali opere hanno fatto costui conoscere per bonissimo scultore. In Padova nel Santo fece una Tetide molto bella, e un Bacco, che preme un grappolo d' uva in una tazza; e questa, la quale fu la più difficile figura, che mai facesse, e la miglior morendo lasciò a' suoi figliuoli, che l' hanno ancora in

Quattro belle statue nel palazzo pubblico

in casa per venderla a chi meglio conoscerà, e pagherà le fatiche, che in quella fece il loro padre.

*el vittoria scul-
tore fu suo di-
scepolo.*

*Sue opere si-
mate in diversi
luoghi.*

Fu parimente discepolo di Jacopo, Alessandro Vittoria (1) da Trento, scultore molto eccellente, e amicissimo degli studj, il quale con bellissima maniera ha mostro in molte cose, che ha fatto così di stucco, come di marmo, vivezza d'ingegno, e bella maniera e che le sue opere sono da essere tenute in pregio. E di mano di costui sono in Venezia alla porta principale della libreria di San Marco due femmine di pietra, alte palmi 10. l'una, che sono molto belle, graziose, e da esser molto lodate. Ha fatto nel Santo di Padova alla sepoltura Contarina quattro figure, duoi schiavi, ovvero prigionieri con una Fama, ed una Tetis, tutte di pietra, e un angelo piedi 10. alto, il quale è stato posto sopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella statua: e in Dalmazia, mandò pure di pietra, quattro apostoli nel Duomo di Trau, alti cinque piedi l'uno. Fece ancora alcune figure d'argento per la scuola di S. Giovanni Evangelista di Venezia, molto graziose, le quali erano tutte di tondo rilievo, e un S. Teodoro d'argento di piedi due, tutto tondo. Lavorò di marmo nella cappella Grimana a S. Sebastiano due figure, alte tre piedi l'una, e appresso fece una Pietà, con due figure di pietra tenute buone, che sono a San Salvatore in Venezia.

(1) Del Vittoria fa lodevole menzione il Vasari nel tom. 4. a c. 144. e tom. 5. a c. 248. e 395. Fu stipendiato dalla Repubblica, e meritava di succedergli nel posto di Proto più che lo Spavento legnajuolo.

In una delle solite postille si dice quanto appresso: „Non si vanti alcun altro scultore d'aver mai fatto di marmo più bei ritratti dal vivo, quanto ha fatto Alessandro Vittoria, perchè in vero pajono piuttosto teste umane, che sieno così impietrite, che cose lavorate con lo scarpello. Non si può certo veder meglio. „

Bisognerebbe paragonargli con quelli dell'Algardi, del Bernino &c.

zia. Fece un Mercurio al pergamo di palazzo di San Marco, che risponde sopra la piazza, tenuto buona figura. E a San Francesco della Vigna, fece tre figure grandi quanto il naturale, tutte di pietra, molto belle, graziose, e ben condotte, Sant' Antonio, San Sebastiano, e Santo Rocco; e nella chiesa de' Crocicchieri, fece di stucco due figure alte sei piedi l'una, poste all'altare maggiore, molto belle; e della medesima materia fece, come già s'è detto, tutti gli ornamenti, che sono nelle volte delle scale nuove del palazzo di s. Marco, con varj partimenti di stucchi; dove Batista Franco dipinse poi ne' vani, dove sono le storie, le figure, e le grottesche, che vi sono. Parimente fece Alessandro quelle delle scale della libreria di San Marco, tutte opere di gran fattura: e ne' frati minori una cappella, e nella tavola di marmo, che è bellissima, e grandissima, l'Assunzione della nostra Donna di mezzo rilievo, con cinque figurone a basso, che hanno del grande, e son fatte con bella maniera, grave, e bello andare di panni, e condotte con diligenza; le quali figure di marmo sono s. Geronimo, s. Gio. Batista, s. Pietro, Sant' Andrea, e San Leonardo, alte sei piedi l'una, e le migliori di quante opere ha fatto infin' a ora. Nel finimento di questa cappella sul frontespizio sono due figure pure di marmo, molto graziose, e alte otto piedi l'una. Il medesimo Vittoria ha fatto molti ritratti di marmo, e bellissime teste, e somigliano, cioè quella del Signor Gio. Batista Feredo, posta nella chiesa di Santo Stefano, quella di Camillo Trevisano oratore, posta nella chiesa di San Giovanni e Polo, il clarissimo Marc' Antonio Grimani, anch' egli posto nella chiesa di San Sebastiano: e in s. Gimignano il piovano di detta chiesa. Ha parimente ritratto messer Andrea Lore-dano, messer Priano da Lagie, e due fratelli da Ca Pellegrini oratori, cioè messer Vincenzio, e messer Gio. Ba-

*Faceva ritra-
ti di marmi.*

Batista. E perchè il Vittoria è giovane, e lavora volentieri, virtuoso, affabile, desideroso d' acquistare nome, e fama, ed insomma gentilissimo, si può credere, che vivendo si abbia a vedere di lui ogni giorno bellissime opere, e degne del suo cognome Vittoria; e che vivendo abbia a essere eccellentissimo scultore, e meritare sopra gli altri di quel paese la palma.

Tommaso da
Lugano.

Eccì ancora un Tommaso da Lugano scultore, che è stato anch' egli molti anni col Sansovino, ed ha fatto con lo scarpello molte figure nella libreria di san Marco in compagnia d' altri, come s' è detto, e molto belle. E poi partito dal Sansovino ha fatto da se una nostra Donna col Fanciullo in braccio, e a' piedi San Giovannino, che sono figure tutte e tre di sì bella forma, attitudine, e maniera, che possono stare fra tutte l' altre statue moderne belle, che sono in Venezia; la quale opera è posta nella chiesa di s. Bastiano. E una testa di Carlo V. Imperatore, la quale fece costui di marmo dal mezzo in fu, è stata tenuta cosa maravigliosa, e fu molto grata a Sua Maestà. Ma perchè Tommaso si è dilettato piuttosto di lavorare di stucco, che di marmo, o bronzo, sono di sua mano infinite bellissime figure, e opere fatte da lui di cotal materia in casa di diversi gentiluomini di Venezia, e questo basti avere detto di lui.

Giacomo Bresciano di buona aspettazione.

Finalmente de' Lombardi ci resta a far memoria di Jacopo Bresciano (1) giovane di 24. anni, che s' è partito non è molto dal Sansovino, e il quale ha dato saggio a Venezia in molti anni, che v' è stato, di essere ingegnoso, e di dovere riuscire eccellente, come poi è

riu-

Il Padre Orlandi ha raddoppiato nel suo Abecedario questo scultore, una volta portandolo sotto nome di Giacomo Bresciano, e l' altra di Jacopo Bresciano, perchè nell' edizione del Vasari per gli Giunti è chiamato Jacopo, e in quella di Bologna Giacomo, la qual mutazione in quest' ultima stampa è seguita a tutti quelli, che avevano nome Jacopo.

riuscito nell' opere, che ha fatto in Brescia sua patria, e particolarmente nel palazzo pubblico; ma se studia, e vive, si vedranno anco di sua mano cose maggiori, e migliori, essendo spiritoso, e di bellissimo ingegno.

De' nostri Toscani è stato discepolo del Sansovino Bartolommeo Ammannati Fiorentino (1), del quale in molti luoghi di quest' Opera s' è già fatto memoria. Costui dico lavorò sotto il Sansovino in Venezia, e poi in Padova per messer Marco da Mantova eccellentissimo dottore di medicina, in casa del quale fece un grandissimo gigante nel suo cortile di un pezzo di pietra, e la sua sepoltura con molte statue. Dopo venuto l' Ammannato a Roma l' anno 1550. gli furono alloggiate da Giorgio Vasari quattro statue di braccia quattro l' una di marmo, per la sepoltura del Cardinale de' Monti vecchio, la quale Papa Giulio III. aveva allogata a esso Giorgio nella chiesa di s. Pietro a Montorio, come si dirà (2), le quali statue furono tenute molto belle: perchè avendogli il Vasari posto amore, lo fece conoscere al detto Giulio III. il quale avendo ordinato quello, che fusse da fare, lo fece mettere in opera, e così ambidue, cioè il Vasari, e l' Ammannato, per un pezzo lavorarono insieme alla vigna. Ma non molto dopo, che il Vasari fu venuto a servire il Duca Cosimo a Firenze, essendo morto il detto Papa, l' Ammannato, che si trovava senza lavoro, e in Roma da quel Pontefice essere male stato soddisfatto delle sue fatiche, scrisse al

Ammannato
lavorò in diversi luoghi.

Dopo aver operato in Roma lavorò in Firenze.

Tom. VII. K Va-

Il Nacque l' Ammannato nel 1511. e morì nel 1592. fu maggiore architetto, che scultore, poichè nella prima professione fu eccellentissimo quant' altri mai, dove che nella seconda ebbe molti, che lo pareggiarono, ed anche chi nel suo tempo lo superò. Non mi stenderò più oltre a dar notizia di questo artefice, avendone scritto una breve vita il Baglioni a c. 27. il quale lo fa prima discepolo in Firenze del Bandinelli, e poi in Venezia del Sansovino. Ma una lunghissima, e copiosissima vita ne ha compilato poi il Baldinucci nel dec. 1. della part. 2. del sec. 4. a c. 1.

121 Vedi il tomo 6. a c. 266. e segg.

Vasari pregandolo, che come l'aveva ajutato in Roma, così volesse ajutarlo in Fiorenza appresso al Duca. Onde il Vasari, adoperandosi in ciò caldamente, lo condusse al servizio di sua Eccellenza, per cui ha molte statue di marmo, e di bronzo, che ancora non sono in opera, lavorate. Per lo giardino di Castello ha fatto due figure di bronzo, maggiori del vivo; cioè Ercole, che fa scoppiare Anteo, al quale Anteo, in vece dello spirito, esce acqua in gran copia per bocca. Finalmente ha condotto l' Ammannato il colosso di Nettuno di marmo, che è in piazza, alto braccia dieci, e mezzo. Ma perchè l' opera della fonte, a cui ha da stare in mezzo il detto Nettuno, non è finita, non ne dirò altro. Il medesimo Ammannato, come architetto, attende con suo molto onore, e lode alla fabbrica de' Pitti; nella quale opera ha grande occasione di mostrare la virtù, e grandezza dell' animo suo, e la magnificenza, e grande animo del Duca Cosimo. Direi molti particolari di questo scultore, ma perchè mi è amico, ed altri, secondo che intendo, scrive le cose sue (1), non dirò altro, per non mettere mano a quello, che da altri sia meglio, che io forse non saprei, raccontato:

Restaci per ultimo de' discepoli del Sansovino a far menzione del Danese Cataneo (2) scultore da Carrara, il quale essendo anco piccol fanciullo stette con esso lui a Venezia; e partitosi d' anni 19. dal detto suo maestro, fece da per se in San Marco un fanciullo di marmo, e un s. Lorenzo nella chiesa de' frati minori. A San Salvatore un altro fanciullo di marmo, e a San Giovanni, e Polo la statua d' un Bacco ignudo, che preme

(1) Forse allude a Raffaello Borghini, che a c. 482. del suo *Riposo*, che in quel tempo stava componendo, scrisse la vita dell' Ammannato. Per altro in questa opera molte volte si fa menzione di lui, in ogni tomo.

(2) Del Cataneo è stato parlato nel tom. 4. a c. 7.

me un grappolo d' uva d' una vite, che s' aggira intorno a un tronco, che ha dietro alle gambe; la quale statua è oggi in casa de' Mozzanighi da San Barnaba. Ha lavorato molte figure per la libreria di San Marco, e per la loggia del campanile insieme con altri, de' quali si è di sopra favellato; e oltre le dette, quelle due, che già si disse essere nelle stanze del Consiglio de' Dieci. Ritrasse di marmo il Cardinale Pembo, e il Contarino capitano generale dell' armata Veneziana; i quali ambidue sono in Sant' Antonio di Padova con belli, e ricchi ornamenti attorno. E nella medesima città di Padova in s. Giovanni di Verdara è di mano del medesimo il ritratto di messer Girolamo Gigante jureconsulto dottissimo. A Venezia ha fatto in Sant' Antonio della Giudecca il ritratto naturalissimo del Giustiniano, luogotenente del Granmastro di Malta, e quello del Tiepolo stato tre volte Generale; ma queste non sono ancora state messe a i luoghi loro. Ma la maggiore opera, e più segnalata, che abbia fatta il Danese, è stata in Verona a s. Anastasia una cappella di marmi ricca, e con figure grandi al Signor Ercole Fregoso in memoria del Signor Jano, già Signor di Genova, e poi capitano generale de' Veneziani, al servizio de' quali morì. Questa opera è d' ordine Corinto in guisa d' arcotriennale, e divisa da quattro gran colonne tonde striate, con i capitelli a foglie di oliva, che posano sopra un basamento di conveniente altezza, facendo il vano del mezzo largo una volta più, che uno di quelli dalle bande, con un arco fra le colonne, sopra il quale posa in su' capitelli l' architrave, e la cornice; e nel mezzo dentro all' arco uno ornamento molto bello di pilastri, con cornice, e frontespizio, col campo d' una tavola di paragone nero bellissimo, dove è la statua d' un Cristo ignudo maggior del vivo, tutta tonda, e molto buona figura; la quale statua sta in atto di mostrare le

*Sue opere in
diversi luoghi.*

*Cappella di
Verona.*

Narrazione
della cappella,
e sue statue.

sue piaghe, con un pezzo di panno rilegato ne i fianchi fra le gambe, e fino in terra. Sopra gli angoli dell'arco sono segni della sua passione, e tra le due colonne, che sono dal lato destro, sta sopra un basamento una statua tutta tonda, fatta per il Sig. Jano Fregoso, tutta armata all'antica, salvo che mostra le braccia, e le gambe nude, e tiene la man manca sopra il pomo della spada, che ha cinta, e con la destra il bastone di Generale, avendo dietro per invettitura, che va dietro alle colonne, una Minerva di mezzo rilievo, che stando in aria tiene con una mano una bacchetta ducale, come quella de' dogi di Venezia, e con l'altra una bandiera, dentrovi l'insegna di s. Marco: e tra l'altre due colonne nell'altra invettitura, è la Virtù militare armata col cimiero in capo, con il semprevivo sopra, e con l'impresa nella corazza d'uno ermellino, che sta sopra uno scoglio circondato dal fango, con lettere, che dicono *Potius mori quam foedari*, e con l'insegna Fregosa, e sopra è una Vittoria con una ghirlanda di lauro, e una palma nelle mani. Sopra la colonna, architrave, fregio, e cornice è un altro ordine di pilastri, sopra le cimase de' quali stanno due figure di marmo tonde, e due trofei pur tondi, e della grandezza delle altre figure. Di queste due statue una è la Fama in atto di levarsi a volo, accennando con la man dritta al Cielo, e con una tromba, che suona; e questa ha sottili, e bellissimi panni attorno, e tutto il resto ignuda. E l'altra è fatta per la Eternità, la quale è vestita con abito più grave, e sta in maestà, tenendo nella man manca un cerchio, dove ella guarda, e con la destra piglia un lembo di panno; dentrovi palle, che denotano varj secoli, con la sfera celeste cinta dalla serpe, che con la bocca piglia la coda. Nello spazio del mezzo sopra il cornicione, che fa fare, e mette in mezzo queste due parti, sono tre scaglioni, dove seggono due putti grandi, e ignudi.

ignudi, i quali tengono un grande scudo con l'elmo sopra, dentrovi l'insegna Fregosa, e sotto i detti scalini è di paragone un epitaffio di lettere grandi dorate; la quale tutta opera è veramente degna d'essere lodata, avendola il Danese condotta con molta diligenza, e dato bella proporzione, e grazia a quel componimento, e fatto con gran studio ciascuna figura. E' il Danese non pure, come s'è detto, eccellente scultore, ma anco buono ^{Fu buon poeta e scultore.} e molto lodato poeta, come l'opere sue ne dimostrano apertamente; onde ha sempre praticato, e avuto stretta amicizia co i maggiori uomini, e più virtuosi dell'età nostra. E di ciò anco sia argomento questa detta opera, da lui stata fatta molto poeticamente. E' di mano del Danese nel cortile della zecca di Venezia, sopra l'ornamento del pozzo, la statua del Sole ignuda; in cambio della quale vi volevano que' Signori una Giustizia; ma il Danese considerò, che in quel luogo il Sole era più a proposito. Questa ha una verga d'oro nella mano manca, e uno scettro nella destra, a sommo al quale fece un occhio, e i razzi solari attorno alla testa: e sopra, la palla del Mondo circondata dalla serpe, che si tiene in bocca la coda, con alcuni monticelli d'oro per detta palla, generati da lui. Arebbevi voluto fare il Danese due altre statue, e quella della Luna per l'argento, e quella del Sole per l'oro, e un'altra per ^{Statua del Sole bellissima} lo rame; ma bastò a que' Signori, che vi fosse quella dell'oro, come del più perfetto di tutti gli altri metalli. Ha cominciato il medesimo Danese un'altra opera in memoria del Principe Loredano, Doge di Venezia; nella quale si spera, che di gran lunga abbia a passare d'invenzione, e capriccio tutte l'altre sue cose; la quale opera deve essere posta nella chiesa di s. Giovanni e Polo di Venezia. Ma perchè costui vive, e va tuttavia lavorando a beneficio del Mondo, e dell'arte, non dirò altro di lui, nè d'altri discepoli del Sansovino. Non la.

lascero già di dire brevemente d'alcuni altri eccellenti artefici scultori, e pittori di quelle parti di Venezia, con l'occasione de i sopradetti, per porre fine a ragionare di loro in questa vita del Sansovino.

Varj artefici in Venezia in diversi tempi.

Ha dunque avuto Vicenza in diversi tempi ancor' essa scultori, pittori, e architetti, d'una parte de' quali si fece memoria nella vita di Vittore Scarpaccia, e massimamente di quei, che fiorirono al tempo del Mantegna, e che da lui impararono a disegnare: come furono Bartolommeo Mantegna, Francesco Veruzio, e Giovanni Speranza pittori; di mano de' quali sono molte pitture sparse per Vicenza. Ora nella medesima città sono molte sculture di mano d'un Giovanni intagliatore, e architetto, che sono ragionevoli; ancorchè la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami, e animali, come ancora fa, se bene è vecchio. Parimente Girolamo Pironi Vicentino ha fatto in molti luoghi della sua città opere lodevoli di scultura, e pittura.

Palladio architetto eccellente

Ma fra tutti i Vicentini merita di essere sommarmente lodato Andrea Palladio (1) architetto, per essere uomo di singolare ingegno, e giudizio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria, e altrove, e particolarmente la fabbrica del palazzo della Comunità, che è molto lodata, con due portici di componimento Dorico, fatti con bellissime colonne. Il medesimo ha fatto un palazzo molto bello, e grandissimo oltre ogni credere, al conte Ottavio de' Vieri, con infiniti ricchissimi ornamenti. Ed un altro simile al conte Giuseppe

Il l' opere del Palladio in genere di fabbriche sono notissime, e stimatissime; e il suo valore in genere d'architettura si manifesta dal pregio, in cui son tenuti i suoi libri stampati, e ristampati, e ultimamente in forma la più magnifica, che mai si potesse in Londra come si dirà qui appresso. Ma più apparirà dalla vita, che di lui ha scritta l'eruditissimo Sig. Temanza, che presto verrà alla luce, e ch'è aspettata con impazienza.

seppo di Porto, che non può essere nè più magnifico; nè più bello, nè più degno d'ogni gran Principe, di quello che è. E un altro se ne fa tuttavia con ordine del medesimo al Conte Valerio Coricatto, molto simile per maestà, e grandezza all' antiche fabbriche, tanto lodate. Similmente a i conti di Valmurana ha già quasi condotto a fine un altro superbissimo palazzo, che non cede a niuno de i sopradetti in parte veruna. Nella medesima città, sopra la piazza detta volgarmente l'Isola, ha fatto un' altra molto magnifica fabbrica al Signor Valerio Chireggiolo. Ed a Pugliano, villa del Vicentino, una bellissima casa al Signor Bonifazio Pugliana cavaliere. E nel medesimo contado di Vicenza al Finale ha fatto a M. Biagio Saraceni un' altra fabbrica: una a Bagnolo al Sig. Vittore Pisani con ricchissimo, e gran cortile d'ordine Dorico, con bellissime colonne. Presso a Vicenza nella villa di Lisiera ha fabbricato al Sig. Giovanfrancesco Valmorana un altro molto ricco edificio con quattro torri in su i canti, che fanno bellissimo vedere. A Meledo altresì ha principiato al conte Francesco Trissino, e Lodovico suo fratello un magnifico palazzo sopra un colle assai rilevato, con molti spartimenti di logge, scale, e altre comodità da villa. A Campiglia, pure sul Vicentino, fa al Sig. Mario Ropet-
Sue opere:
Fabbriche varie in villa.
ta un altro simile abituro, con tanti comodi, ricchi partimenti di stanze, logge, e cortili, e camere dedicate a diverse virtù, ch'ella farà, tosto condotta che sia al suo fine, stanza più regia, che signorile. A Lunede n' ha fatta un' altra da villa al Sig. Girolamo de' Godi, e a Ugurano un' altra al Conte Jacopo Angarano, che è veramente bellissima, come che paja piccola cosa al grande animo di quel Signore. A Quinto, presso a Vicenza, fabbricò anco, non ha molto, un altro palagio al conte Marcantonio Tiene, che ha del magnifico quanto più non saprei dire. Insomma ha tante grandissime, e belle

belle fabbriche fatto il Palladio dentro, e fuori di Vicenza, che quando non vi fossero alt e, possono bastare a fare una città onoratissima, e un bellissimo contado. In Venezia ha principiato il medesimo molte fabbriche, ma una sopra tutte, che è maravigliosa, e notabilissima, a imitazione delle case, che solevano far gli antichi, nel monastero della Carità. L' atrio di questa è largo piedi quaranta, e lungo 54. che tanto è appunto il diametro del quadrato; essendo le sue ali una delle tre parti, e mezzo della lunghezza. Le colonne, che sono Corinte, sono grosse piedi tre, e mezzo, e alte 35. Dall' atrio si va nel peristilio, cioè in un clauastro (così chiamano i frati i loro cortili) il quale dalla parte di verso l' atrio è diviso in cinque parti, e dai fianchi in sette, contre ordini di colonne l' un sopra l' altro, che il Dorico è di sotto, e sopra il Ionico, e il Corinto. Dirimpetto all' atrio è il refettorio lungo due quadri, e alto insino al piano del peristilio, con le sue officine intorno comodissime. Le scale sono a lumache, e in forma ovale; e non hanno nè muro, nè colonna, nè parte di mezzo, che le regga. Sono larghe pieditredici, e gli scalini nel posare si reggono l' un l' altro, per essere fitti nel muro. Questo edificio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, salvo le base delle colonne, i capitelli, l' imposte degli archi, le scale, le superficie delle cornici, e le finestre tutte, e le porte. Il medesimo Palladio ai monaci neri di S. Benedetto, nel loro monastero di S. Giorgio maggiore di Venezia, ha fatto un grandissimo e bellissimo refettorio col suo ricetta innanzi; ed ha cominciato a fondare una nuova chiesa, con sì bell' ordine, secondo che mostra il modello, che se sia condotta a fine, riuscirà opera stupenda, e bellissima. Ha oltre ciò cominciato (1) la facciata della

Fabbrica della Carità d' eccellente struttura.

Altre chiese, e opere sue di gran disegno.

(1) Questa Chiesa fu cominciata l' anno 1534. col disegno del San-

chiesa di S. Francesco della Vigna; la quale fa fare di pietra Istriana il Reverendissimo Grimani, Patriarca d' Aquileia con molto magnifica spesa. Sono le colonne larghe da piè palmi quattro, e alte quaranta d' ordine Corinto, e di già è murato da piè tutto l' imbascamento. Alle Gambaraje, luogo vicino a Venezia sette miglia, in sul fiume della Brenta, ha fatto l' istesso Palladio una molto comoda abitazione a messer Niccolò, e messer Luigi Foscarì, gentiluomini Veneziani. Un' altra n' ha fatta a Marocco villa del Mestrino al cavalier Mozzenigo. A Piombino una a messer Giorgio Cornaro; una alla Motagnama al mag. messer Francesco Pisani, e a Zigogiarì in sul Padovano una al conte Adovardo da Tiene gentiluomo Vicentino. In Udine del Friuli una al Signor Floriano Antimini: alla Motta, castel pure del Friuli, una al mag. messer Marco Zeno con bellissimo cortile, e portici intorno intorno: alla Fratta, castel del Polesine, una gran fabbrica al Sig. Francesco Badoaro, con alcune logge bellissime, e capricciose. Similmente vicino ad Asolo (1) castello del Trevisano, ha condotto una molto comoda abitazione al Reverendissimo Sig. Daniello Barbaro, eletto d' Aquileia, che ha scritto sopra Vitruvio, ed al clarissimo messer Marcantonio suo fratello, con tanto bell' ordine, che meglio, e più non si può immaginare; e fra l' altre cose vi ha fatto una fontana molto simile a quella, che fece fare Papa Giulio in Roma alla sua vigna Giulia, con ornamenti per tutto di stucchi, e pitture, fatti da maestri eccellenti. In Genova ha fatto a messer Luca Giustiniano una fabbrica con disegno del Palladio, che è

Fontana simile a quella di Papa Giulio.

Sanfovino. La facciata poi fu fatta dal Palladio, nella quale sono due statue di bronzo colossali in due nicchie, una delle quali rappresenta Moisè, e l' altra San Paolo, opere eccellenti di Tiziano Aspetti.

(1) Quindi presero il nome gli Asolani del Bembo.

Opere del Palladio in istampa. Sue qualità.

teruta bellissima, come sono anco tutte le soprascritte, delle quali sarebbe stata lunghissima storia volere raccontare molti particolari di belle, e strane invenzioni, e capricci. E perchè tosto verrà in luce un' Opera del Palladio, (1) dove saranno stampati due libri d' edifici antichi, e uno di quelli, che ha fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui, perchè questa basterà a farlo conoscere per quello eccellente architetto, ch' egli è tenuto da chiunque vede l' opere sue bellissime; senza che essendo anco giovane, e attendendo continuamente a gli studj dell' arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori. Non tacerò, che a tanta virtù ha congiunta una sì affabile, e gentil natura, che lo rende appresso d' ogni uno amabilissimo; onde ha meritato d' essere stato accettato nel numero degli accademici del disegno Fiorentini insieme col Danese, Giuseppe Salviati, (2) il Tintoretto, e Batista Farinato (3) da Verona, come si dirà in altro luogo, parlando di detti accademici.

Bo-

111 L' opera del Palladio fu stampata con questo titolo: Libri 4. dell' architettura di Andrea Palladio. In Venezia per Domenico de' Franceschi 1570. in foglio. Questa è la prima edizione, fu poi ristampata ivi per Bartolommeo Carampello 1581. in foglio, e ivi pure per Marcantonio Brogiollo 1642. Questa edizione fu reputata la prima da Monsignor Fontanini per errore, e scambiando l' anno 1572. Fu tradotta in Franzese dal Sig. le Muet impressa in Amsterdam nel 1682. in quarto. E in tre tomi in carta massima tradotta in Inglese, e Franzese, e postovi anche il testo Italiano con l' Inglese d' Inigo Jones. Londra 1715. E finalmente in Venezia per Angiolo Palinelli con promessa di molte notabili aggiunte in foglio. L' edizione è cominciata nel 1740. e ne son pubblicati più tomi, ma non è per anco compita.

112 Giuseppe Porta Carfagnino, detto Salviati dal cognome del maestro, che fu Cecchino Salviati. Vedi la sua vita presso il Ridolfi part. 1. a c. 221.

113 Di Batista Farinato non trovo fatta menzione in verun autore. Bensì è celebre Paolo Farinato degli Uberti pur Veronese, ma per quanto si crede, della nobilissima famiglia Uberti di Firenze. Vedi la sua vita presso il Ridolfi part. 2. a car. 125. e il Baldinucci Dec. 1. part. 3. sec. 4. a c. 213.

Bonifazio pittore (1) Veneziano, del quale non ho prima avuto cognizione, è degno anch' esso di essere nel numero di tanti eccellenti artefici annoverato per essere molto pratico, e valente coloritore. Costui oltre a molti quadri, e ritratti, che sono per Venezia, ha fatto nella Chiesa de' Servi della medesima città, all' altare delle reliquie, una tavola, dove è un Cristo con gli Apostoli intorno, e Filippo, che par che dica: *Domine, ostende nobis Patrem*, la quale è condotta con molto bella, e buona maniera. E nella chiesa delle monache dello Spirito Santo, all' altare della Madonna, ha fatto un' altra bellissima tavola, con una infinità d' uomini, donne, e putti d' ogni età, che adorano insieme con la Vergine un Dio Padre, che è in aria con molti Angeli attorno.

Bonifazio pittore operò bene in Venezia.

E' anco pittore di assai buon nome in Venezia Jacopo Fallaro, il quale ha nella chiesa degli Ingegnati fatto ne' portelli dell' organo il Beato Giovanni Colombini, che riceve in concistoro l' abito dal Papa con buon numero di Cardinali.

Jacopo Fallaro pittore in Venezia di buon credito.

Un altro Jacopo detto Pisbolica in S. Maria Maggiore di Venezia ha fatto una tavola, nella quale è Cristo in aria con molti Angeli, e a basso la nostra Donna con gli Apostoli.

Jacopo Pisbolica.

E un Fabrizio Veneziano nella chiesa di S. Maria Sebenico ha dipinto, nella facciata d' una cappella, una benedizione della fonte del Battesimo, con molti ritratti di naturale, fatti con bella grazia, e buona maniera. (2)

Fabrizio Veneziano.

L 2

DI

111 Di questo Bonifazio scrisse la vita il Ridolfi part. 1. a cart. 269. Fu scolare del Palma vecchio, e gli andò tanto appresso, che i suoi quadri si scambiano con quelli del maestro. Nell' Abecedario è appellato Bonifazio Bembo.

Bonifazio Bembo fu anche nominato facio, per Fazio, e questo per Bonifazio.

112 Di questi tre pittori Veneziani parla troppo poco il Vasari. Ma non è da riprendere, come appassionato, poichè il Ridolfi che scrive ex professo le vite de' pittori Veneti, nè pur gli nomina.